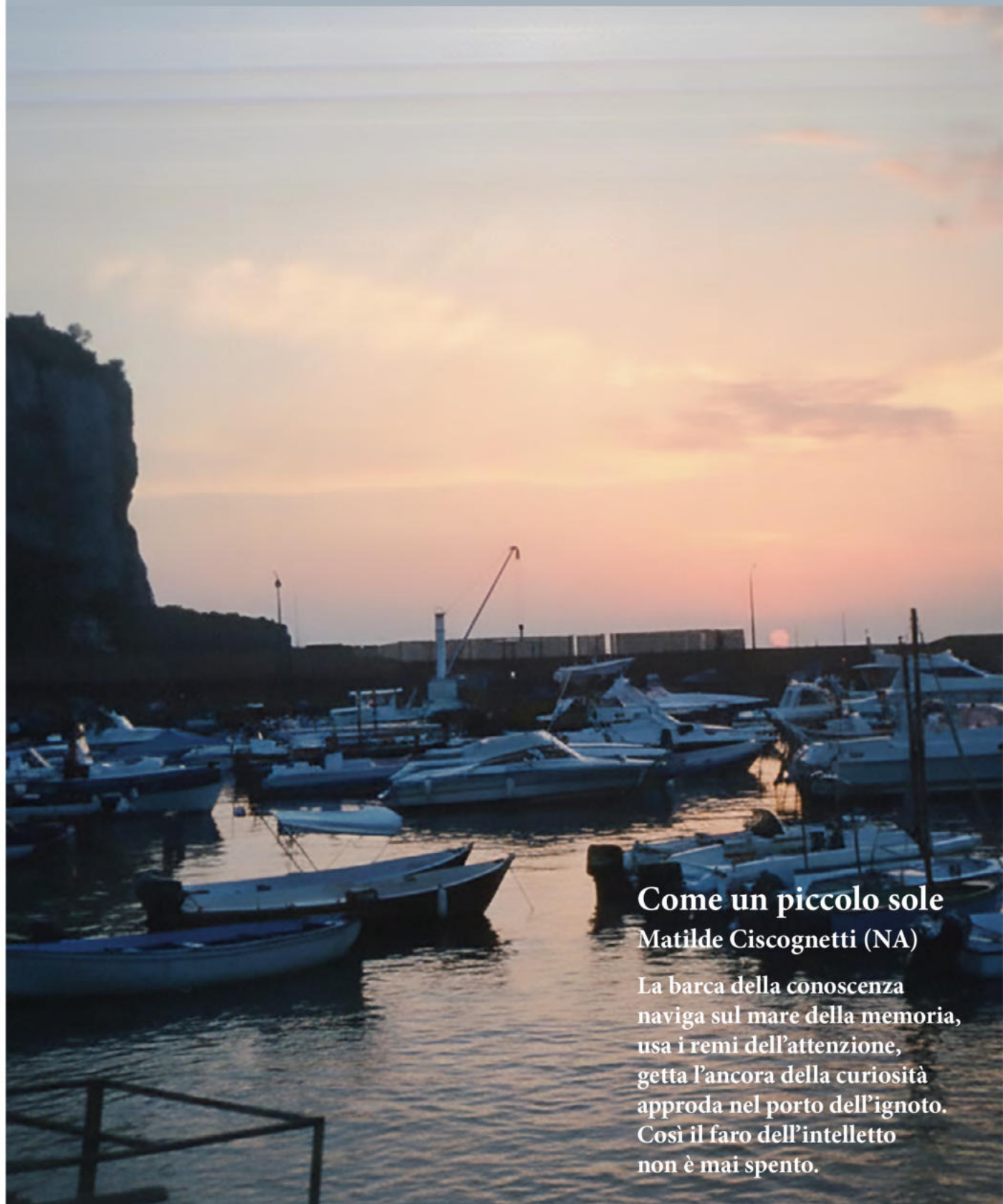


Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Come un piccolo sole

Matilde Ciscognetti (NA)

La barca della conoscenza
naviga sul mare della memoria,
usa i remi dell'attenzione,
getta l'ancora della curiosità
approda nel porto dell'ignoto.
Così il faro dell'intelletto
non è mai spento.

Sommario

- 2** La vetrina dei libri
- 5** Quattro chiacchiere col Direttore
- 9** Ricorrenze e anniversari di Anna Lisa Valente
- 10** Tra i Poeti, nella società di Mario Bello
- 14** Vittorini e l'equivoco neorealista: la dimensione mitico-simbolica di "Conversazioni in Sicilia" di Francesca Luzzio
- 19** San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, a 800 anni dalla morte di Anna Lisa Valente
- 20** La poesia incontra... la poesia di Mario Bello
- 23** La dimensione temporale nei romanzi di Italo Svevo di Francesca Luzzio
- 24** Paradigmi domestici di Alessandro Montagna
- 27** Pompei di Matilde Ciscognetti
- 28** L'intelligenza artificiale una realtà del nostro mondo di Mario Bello
- 30** Donne leader di Anna Lisa Valente
- 34** Storia e Critica su di un metodo critico di Raj Gusteri

Racconti:

Un nuovo inizio di Massimo Orlati (39); Il coraggio di Paolo e Un'amicizia finita di Massimo Spelta (40/41); Buongiorno prof! di Monica Fiorentino (41); Risonanza magnetica di Fosca Andraghetti (42); Enrico un ragazzo del sud di Pietro Marino (43); Storia fantastica di un pomodoro di Aldo Di Gioia (45); Arcobaleno di Cristina Sacchetti (46).

Recensioni di:

Francesco Politano e Gabriella Maggio (48); Francesca Luzzio (49); Prof. Francesco Garofalo (50).

Poesie di:

Luca Gilioli, Gabriella Maggio, Matilde Ciscognetti e Adalpina Fabra Bignardelli (12) Grazia Ferrara e Antonella Padalino (13); Calogero Cangelosi (17); Giovanna Santagati (18); Maria Assunta Oddi e Rita Stanzione (22); Adalpina Fabra Bignardelli (25); Maria Salemi (26); Isabella M. Affinito (29); Rosanna Murzi e Franco Tagliati (33); Antonella Padalino (35); Angela Palmieri, Grazia Fassio Surace, Aldo Di Gioia e Renata Bassino, 36.

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XXII – N. 94 – Inverno 2025

Editore: Carta e Penna APS Torino

Via Susa 37

10138 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

www.cartaepenna.it

cartaepenna@cartaepenna.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

Matilde Ciscognetti per la foto di copertina ha ricevuto la menzione d'onore al premio internazionale *Scriptura*, edizione 2022, alla sezione *Obiettivo... poesia*

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Così capitò che... noi due insieme...

di Lina Palmieri

ISBN: 978-88-6932-331-7- 12,00 €

Dall'introduzione dell'autrice: Nell'aprile 2025, ho pubblicato "Così capitò che..." una saga familiare riguardante i parenti miei e di mio marito Paolo. Ho deciso, poi, di scrivere "Così capitò che...noi due insieme..." che è il seguito della storia di noi due, dopo il matrimonio. In esso sono riportati ricordi riguardanti i nostri figli, il nostro lavoro, i nostri passatempi ed i nostri viaggi.

Capitolo 1 - Dopo il nostro matrimonio, avvenuto il 10 settembre 1961 a Mondovì, Paolo ed io restammo a Limone Piemonte, meta scelta da Paolo per il viaggio di nozze, fino al 16 settembre 1961. Era una splendida giornata quando dovemmo lasciare il grazioso paesino in cui avevamo trascorso tanti momenti piacevoli, perché dovevamo tornare a Mondovì, per poi raggiungere la nostra casa a Torino.

Ero molto desiderosa di cominciare a gestire la mia condizione di donna sposata, di vedere la mia casa di Torino, in cui non ero ancora stata, e di mettere alla prova le mie attitudini casalinghe...

G come Giovanni Panni e R come rock & roll

di Arianna Citron

Dall'introduzione dell'autrice:

Piccole, leggere, autentiche poesie.

Senza fronzoli, significati nascosti o metafore strane.

Piccole perché sono per lo più anche veloci da leggere, una manciata di righe e via.

Leggere, proprio com'è leggero il modo con il quale voi ancora osservate il mondo, ma allo stesso tempo mai banale.

Autentiche, come autentici sono i momenti che passiamo insieme a voi e inevitabilmente mi hanno ispirata.

Se è vero che chi scrive dona un pezzo di sé stesso agli altri, beh, le cose che Giova e Ricky donano ogni giorno sono davvero tante.

Questo è il mio modo per dirvi grazie.



Romeo. Uno, due, tre... gioia

di Monica Fiorentino

ISBN: 978-88-6932-332-4 - Prezzo: 7,00 €

La raccolta di poesie haiku "Romeo. Uno, due, tre... gioia" è nella versione in lingua spagnola "Romeo. un, dos, tres... gioia" con traduzione a cura di Fabio Pierri. Ulteriori notizie sull'autrice al sito ilcantastoriediterrelontane.it

Lo haiku è un componimento poetico di tre versi caratterizzati da cinque, sette e ancora cinque sillabe (5/7/5), creato in Giappone nel secolo XVII, con un fondamentale sviluppo nel periodo Edo (1603-1868).

Tradizionalmente gli haiku non hanno alcun titolo.

In Occidente lo haiku trova la sua più sublime espressione anche nella metrica cosiddetta "all'occidentale" formata da sette, undici e ancora sette sillabe (7/11/7).

Lo haiku è una poesia dai toni semplici che trae la sua forza dalle suggestioni del creato e della natura, affondando le sue radici nelle piccole cose, le cose semplici.

Esso si concentra sulla più profonda spiritualità: la sua essenza è radicata nei sensi, nella capacità di poter vedere, udire, gustare, toccare, odorare; nel potere che possiede di distogliere l'attenzione dal tutto svuotandolo di qualsiasi orpello, esaltando "l'essenzialità". L'estrema concisione dei versi lascia spazio ad un vuoto ricco, come una traccia che sta alle emozioni del lettore completare. L'haiku è il risultato di una meditazione interiore, è la fotografia di un istante, la sensazione che sta al cuore di un episodio.



Lux Animae

di Dora Saporita

ISBN: 978-88-6932-330-0 Prezzo: 15,00 €.

Dalla nota introduttiva dell'autrice: Il libro LUX ANIME è quasi una sintesi di tutta la vita che ho trascorso sino ad ora. È un insieme di avvenimenti, emozioni e sensazioni che si sono fermate nella mia mente e che ho sentito l'esigenza di mettere per iscritto.

Dalla prefazione del prof. Calogero Cangelosi: La poesia di Dora Saporita si muove come corde di chitarra, orchestrate e accompagnate in concerto con momenti che, come pagine di libro, sono inserite in modo che le note si muovano tra ritmi altalenanti di sensazioni che finiscono con l'abbracciare il mondo che la circonda, mentre note piene di Fede e di armonia si intrecciano tra Cielo e Terra in commovente preghiera che invita alla pace, alla collaborazione, all'aiuto reciproco per salvare se stessi e la terra.

Contro vento - Against the wind

di Massimo Spelta

ISBN: 978-88-6932-329-4 Prezzo: 12,00 €

Dalle note introduttive dell'autore:

La poesia così come la letteratura, sono in grado di avere una lettura approfondita, della nostra identità e del nostro tempo.

Il poeta va ad esplorare le profondità dell'animo umano, ma anche del proprio io, più intimo e nascosto.

Il titolo del libro: "Controvento", si riferisce alle difficoltà e alle fratture interiori, che si verificano nel corso della nostra vita e che il più delle volte ci sembrano insormontabili.

Spesso ci sentiamo come barche alla deriva, in balia degli eventi e degli imprevisti. Sta a noi trovare la forza di continuare a navigare, nonostante il vento contrario ci ostacoli.



Ti sazierai di dolci

di Grazia e Diego Surace

ISBN: 978-88-6932-155-9

Prezzo: 15,00 €.

In questo libro viene raccontata la storia vera di Diego Surace (alias Nino) che a nove anni da un piccolo paese della Sila emigra da solo a Torino.

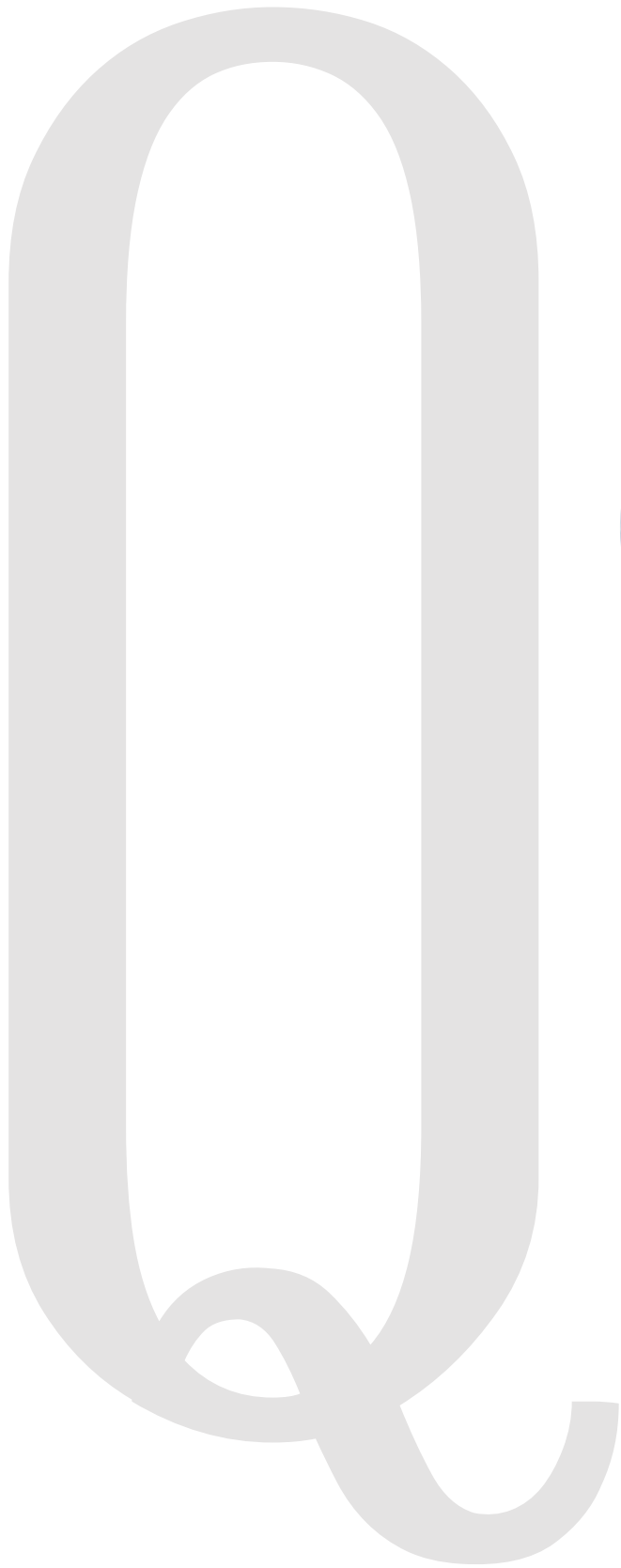
Bello, carismatico e intelligente avrà successo nella vita.

Una grande vita, fino a quando, otto anni fa, un ictus lo renderà invalido e muto.

Diego è mancato il 20 agosto 2025, dopo otto anni crudeli, per chi aveva già sofferto tanto nella sua giovinezza.

In questo libro, come una favola, la storia si fermerà al lieto fine.





Quattro Chiacchiere col Direttore



Quando ho iniziato a interessarmi di letteratura ed arte pittorica ero molto giovane, poi un giorno ho deciso, più che altro per una scommessa con me stesso, di cimentarmi a scrivere un racconto e qualche poesia. Sono trascorsi da allora venticinque anni, ho pubblicato diversi libri (di cui otto con Carta e Penna), raccolte di poesie e romanzi, ho scritto recensioni d'arte pittorica per centinaia di artisti e ricevuto parecchi premi letterari. Ho ottenuto grandi soddisfazioni che mai avrei pensato di ottenere. Dopo diverse peregrinazioni in varie riviste letterarie, circa quindici anni fa sono approdato a *Il Salotto degli autori*, una rivista che non ho più lasciato, anche grazie alla sua direttrice. Noi "siamo" anche grazie alle persone che incontriamo sul nostro cammino.

Donatella Garitta è una persona fantastica che ho avuto l'onore in questi anni, di apprezzare sempre di più.

Non solo mi ha aiutato nella realizzazione di tutti i miei progetti letterari, consigliandomi al meglio, ma mi ha donato una cosa preziosissima: la sua amicizia.

Io sarò sempre grato, sia a lei sia a Carta e Penna, per avermi permesso di realizzare i miei sogni, nel campo dell'arte e della letteratura.

Quindi grazie Donatella, grazie Carta e Penna e grazie a tutte le persone meravigliose che ho avuto modo di conoscere, attraverso *Il Salotto degli Autori* di Torino.

Massimo Spelta (CR)

Per Anna Lisa e me, il Salotto si identifica con Carta e Penna e con la tua figura non solo professionale, nonché fondatrice, ma anche nelle vesti di amicizia che col tempo è cresciuta in modo naturale; condividere con te alcuni momenti personali è stato piacevole e utile.

L'ipotesi di passaggio ad altra Associazione significa perdere un faro e navigare a vista non è più un'opportunità, almeno per noi che, col passare dei numeri, ci siamo accomodati in "salotto" per fare comunità, condividendo e partecipando con innumerevoli spunti capaci di portare consistenza e valore intrinseco ai contenuti finali: venendo a mancare questo filo conduttore, ci sentiremmo partecipi di un quadro anonimo.

Concludiamo con una riflessione: per noi scrivere sulla rivista ha significato esprimere il nostro stile che, passo dopo passo, abbiamo sviluppato e costruito insieme a te; per questo ti ringraziamo un'ultima volta.

Un abbraccio

Anna Lisa Valente

e

Fabio Bogliotti (TO)

Carissima Donatella c'è un tempo per ogni suo tempo!

Desidero dirti un "Grazie" per quanto hai fatto e contribuito nel portare avanti la Rivista *Il Salotto degli Autori* e la Casa editrice con vero impegno letterario, ringraziando anche tutti gli autori e autrici che l'hanno sostenuta.

Volge dunque al termine il suo corso e ti auguro Buona continuazione di vita!

Per me rimane.... un Arrivederci!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Carissima Donatella, queste quattro righe per salutarti sia come Aldo Di Gioia che come Aldo De Gioia, per aver saputo stimolare la curiosità della conoscenza.

Un ringraziamento, innanzitutto, per il servizio fin qui offerto, per il senso di accoglienza e di apertura che questa nostra rivista, grazie a Te, ha sempre dimostrato di tenere in evidenza.

È malinconico il commiato e con un po' di rammarico, ti trasmetto il nostro più caro saluto, sotteso dal più aperto sorriso.

Adg. / Aldo De Gioia

Ciao Donatella, ho letto nella rivista che il prossimo numero sarà l'ultimo. Mi dispiace tanto perché sarà una perdita culturale importante ed io, pur non avendo partecipato ultimamente come autrice per problemi personali, sono cresciuta con *Penna d'Autore* e poi con *Il Salotto degli Autori*.

Ripeto: questa chiusura mi dispiace molto, ma capisco la mole di lavoro che c'è dietro; non potendo fare altro, ringrazio questa Associazione e soprattutto il tuo impegno per tutti questi anni. Conservo in un mio libro (*Sceglieggiate teatrali*) la tua bella presentazione.

Un saluto e un abbraccio.

Bruna Tamburrini (AP)

Cara Donatella,
da quando, nell'estate 2009, ho partecipato al Concorso letterario "Onde d'arte per l'Abruzzo", promosso a favore della popolazione colpita dal sisma, ho sempre avuto un senso di gratitudine nei tuoi confronti e di stima per tutte le iniziative quali la diffusione della conoscenza delle malattie rare e la collaborazione attiva con la Federazione Prader Willi e la F.M.R.I. di Torino. Dal 2009 ho tutti i numeri della rivista "Il Salotto degli autori", che ho sempre atteso con piacere. L'associazione mi ha dato modo di esprimere tutto ciò che avevo dentro dopo il terremoto e grazie a Donatella ho pubblicato il libro "L'Aquila - Il soffrire passa, l'aver sofferto rimane". Se mi guardo indietro, è passata una vita, ma non passa la stima per Donatella e per tutto il suo lavoro e la sua umanità. Concludo ringraziando Donatella anche per aver creato il gruppo WhatsApp di Carta e penna, che mi ha permesso la conoscenza e l'amicizia di persone dal cuore immenso quali Adalgisa Licastro e Cristina Sacchetti. Grazie, grazie, grazie

Maria Rita Colaiuda (AQ)

Cara Donatella,
con emozione scrivo queste poche righe di saluto, un saluto che non sarà però definitivo; perché con te, oltre che un rapporto editoriale, è nata un'amicizia e quindi certamente non ci perderemo di vista. Ci siamo conosciute al Salone del Libro, a Torino, per caso, solo pochi anni fa, ma è stato un tempo ricco e intenso; certo è un peccato che la nostra esperienza con te debba finire ma nella vita nulla è per sempre. Devi essere soddisfatta di tutto il lavoro che hai svolto e dell'opportunità che hai offerto a tante persone di far emergere la propria creatività, diffondendo e promuovendo la cultura. Ti auguro di voltare pagina con serenità, anche se comprendo il rammarico e magari quel velo di malinconia che accompagna la tua decisione. Auspico che tu possa dedicarti con l'entusiasmo che ti contraddistingue alle attività che intraprenderai, di qualsiasi genere possano essere. Sono una delle tante voci di quel coro che vuole semplicemente ringraziarti per esserci stata: ecco tutto. Con affetto.

Angela Palmieri (TO)

Carissime Amiche
carissimi Amici,
ho letto con grande emozione e profonda commozione le numerosissime lettere e i vostri saluti. L'affetto che mi trasmettete è la ricompensa più grande per il lavoro di tutti questi anni. Siete voi che avete reso possibile questo straordinario percorso lungo oltre vent'anni, fatto di successi editoriali, pubblicazioni e premi. È per me motivo di immenso orgoglio sapere che l'Associazione e la rivista siano state un "faro" per la vostra creatività e abbiano contribuito allo sviluppo del vostro stile distintivo. Abbiamo lavorato insieme per creare una vera comunità, un luogo di accoglienza e apertura, dando voce anche a iniziative importanti e significative. Il bene più prezioso che porto con me è il legame umano: sapere che da un rapporto editoriale sono nate sincere amicizie e che il nostro è stato un cammino non solo professionale, ma anche umano. Il vostro inestimabile contributo, la lealtà e il cuore immenso non verranno mai dimenticati. Comprendo perfettamente la malinconia che accompagna questo commiato ma, come avete saggiamente scritto: c'è un tempo per ogni suo tempo. Porto con me il vostro incoraggiamento e l'entusiasmo per voltare pagina. Il nostro non è un addio, ma un grande **arrivederci!** La nostra amicizia continua e sono certa che le nostre strade si incroceranno nuovamente, tra le pagine o in qualche "Salotto" futuro. Grazie, grazie, grazie a tutti per esserci stati. Con immenso affetto e gratitudine,

Donatella

Ed ora passiamo alla domanda che in molti mi avete posto: e adesso?

Il materiale pubblicato su cartaepenna.it sarà in rete per altri cinque anni; se foste interessati a gestire le vostre pagine contattatemi e vi darò le credenziali per accedervi.

In quarta di copertina ci sono i recapiti della **ECHOS EDIZIONI** con una giovane donna al timone: **Samanta**, che potrà darvi tutte le informazioni necessarie per la pubblicazione di libri.

Vi segnalo, per poter continuare a pubblicare i vostri scritti, l'Accademia internazionale

IL CONVIVIO

www.ilconvivio.org

Angelo Manitta o Enza Conti

Via IV novembre, 6

24022 Alzano Lombardo (BG)

manittaangelo@gmail.com

enzaconti@ilconvivio.org

☎ 3331794694 / 3339944828

Ho avuto il piacere di incontrare la direttrice dell'omonima rivista, Enza Conti, in occasione del Salone Internazionale del Libro di Torino qualche anno fa. Abbiamo mantenuto i contatti grazie a una condivisione di vedute e affinità intellettuali.

Ho anche il piacere di comunicarvi la recente nascita della

ISOLARIO EDIZIONI

che ha indetto il concorso letterario omonimo: il bando e la scheda di adesione nelle ultime pagine di questo numero

Ricevo da parecchi anni la rivista

FIORISCE UN CENACOLO

☎ 089 87 91 91

manzi.annamaria@tiscali.it

diretta da Anna Maria Manzi; anche questo è un periodico con una lunga storia (Registrato il 18 agosto del 1949).

Ospita articoli interessanti, poesie e recensioni.

Vi è inoltre un notiziario interno d'informazione culturale, *"scritto per il piacere di leggere e farsi leggere da amici, scrittori in tutta Italia"*:

LE VOCI

coordinato da **Claudio Perillo**

Via dei Capelluti 44

43126 Parma

e-mail percla@wind.it

Voglio ringraziare di cuore Claudio per lo spazio che ha sempre riservato alle nostre iniziative e per averci sempre considerati amici!

Per quanto concerne i libri e gli e-book che avete pubblicato con Carta e Penna, restano reperibili nelle biblioteche on-line e, per il cartaceo, in quelle tradizionali. Come già in passato le richieste verranno inoltrate a me e saranno girate all'autore/autrice. Per gli e-book a fine anno ci sarà un resoconto delle vendite... se cambiate mail ricordatevi di comunicarmelo.

Un sentito grazie va anche a **Lina Palmieri** che ha contribuito a far sì che le librerie on-line riprendessero a pubblicare le copertine dei libri... dal 2022 non erano più abbinate ai titoli, quindi un grazie, a nome di tutti gli autori, a Lina per il contributo dato!

Sicuramente, leggendo questi appunti a qualcuno di voi verrà in mente qualche domanda specifica: il mio numero telefonico è sempre lo stesso e per cinque anni la mail sarà

cartaepenna@cartaepenna.it.

Un caro saluto a tutti e, come sempre, buona scrittura.

Donatella Garitta



Isolario

Un mare di isole letterarie

Come gli antichi atlanti delle isole, gli *isolari*, Isolario Edizioni ha la missione di connettere gli autori, facendoli emergere come singole isole nel panorama letterario globale

www.isolarioedizioni.it



Isolario Edizioni
via G. Mazzini, 72
24022 Alzano Lombardo - BG
info@isolarioedizioni.it
guglielmo.manitta@isolarioedizioni.it
3315030702 - 3331794694

Ricorrenze e anniversari nell'anno 2026

a cura di Anna Lisa Valente

FATTI

2 giugno 1946: nasce la Repubblica Italiana, per la prima volta le donne alle urne.



PERSONAGGI

Anni 800 dalla morte di **Francesco d'Assisi** (Giovanni Francesco di Bernardone) nel 1226; santo, Patrono d'Italia. (vedi biografia).

Anni 520 dalla morte di **Cristoforo Colombo**, navigatore, esploratore italiano.

Anni 410 dalla morte di **William Shakespeare**, poeta e drammaturgo inglese.

Anni 500 dalla nascita di **Giuseppe Arcimboldo**, pittore italiano.

Anni 270 dalla nascita di Maria Pellegrina Amoretti, *prima donna laureata in Giurisprudenza*. Si laureò presso l'Università di Pavia nel 1777, dopo essere stata rifiutata dall'Università di Torino, causa la sua condizione di donna. La sua laurea fu celebrata con grande solennità dal poeta Giuseppe Parini che le dedicò l'ode *La laurea*. La sua carriera fu ostacolata dalle convenzioni sociali dell'epoca, ma il suo contributo giuridico rimane significativo.

Anni 240 dalla nascita di **Giuseppe Benedetto Cottolengo**, santo benefattore, *fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, istituzione ecclesiastica nota in tutto il mondo per le opere di accoglienza, che opera secondo il criterio: "*come anima, la Carità di Cristo; come sostegno, la Preghiera; come centro, i Poveri*".

Giovanni Boccaccio, (1313 - 1375) scrittore e poeta umanistico a 650 anni dalla morte autore di numerose opere letterarie; figura importante versatile e creativo, seppe fondere diversi generi narrativi facendoli confluire in poemi originali, tra le quali spicca il Decamerone, raccolta di novelle dallo stile innovativo definito di carattere sperimentale e riconosciuto poi nel Dolce Stil Novo. Insieme a Dante e Petrarca costituisce una delle Tre Corone della Letteratura Italiana. Anni 155 dalla nascita di **Paola Lombroso**, figlia del famoso criminologo, *fondatrice del Corriere dei Piccoli*, della prima *bibliotechina per le scuole*; istituì la prima "*Scuola e Famiglia*" con intento di occupare i ragazzi in attività ricreative dopo l'orario scolastico.

COSE

620 Anni: nel 1406 viene prodotto e confezionato il primo abito da sposa bianco.

Soluzione del gioco pubblicato sul n. 93 - Autunno 2025

Parole a incastro:

Antoine de Saint Exupère

- 1 Il suo primo servizio come pilota
- 2 La città dove nacque
- 3 Amava definirsi tale
- 4 Lo divenne con la pubblicazione del suo più famoso romanzo
- 5 Di dune e sabbia, a lui tanto care
- 6 Il continente che più ha amato



P

tra i Poeti, nella società

a cura di Mario Bello (Roma)

Recensioni a poesie pubblicate
sulla nostra rivista



ADALPINA FABRA BIGNARDELLI, Contraddizioni, in Salotto degli Autori, Estate, 2025, p. 25

Le 'contraddizioni' della poetessa A.F. Bignardelli nascono da una riflessione lirico-filosofica sulla natura paradossale e contraddittoria della vita, osservata attraverso la lente del tempo, e in cui si sottolineano come le azioni e sentimenti umani – dalla nascita alla morte, dalla gioia al dolore, dalla bellezza..., bontà... - siano soggette all'annullamento e alla scomparsa, a seguito di una 'contraddizione' universale. Ogni coppia di opposti evidenziati (gioia/pianto, salute/malattia, azione/silenzio) hanno i segni di una realtà che è intrinsecamente della vita che non è lineare, essendo contrassegnata da stati opposti che coesistono. La poetessa, attraverso i suoi versi semplici e profondi, dal significato filosofico, dà al 'tempo' il ruolo di contenitore e agente delle trasformazioni, non rimanendo un osservatore neutrale ma l'elemento – inesorabile e inclusivo – che ingloba e fa scorrere tutte le 'contraddizioni', esprimendo liricamente il concetto della fugacità ('sotto la polvere del tempo ogni cosa si annulla e scompare'), suggerendo un tema esistenziale: tutto ciò che esiste, per quanto apparente e differenziato, è destinato a dissolversi nella progressione temporale infinita.

Dalla contemplazione della vita, la poetessa con i suoi versi e un lirismo unico, il brano non è solo un elogio del paradosso, ma anche un invito alla meditazione sul tempo come flusso implacabile che include, trasforma e dissolve ogni cosa. Una poesia filosofica sul destino universale di nascita, vita e scomparsa.

ROSANNA MURZI, Mattino: Passeggiata tra luce e acqua, Sera: Sospiro di luce e musica, Sera finale: Emozioni e memoria, in Salotto degli Autori, Autunno 2025, p. 11

Cattura il fascino del mare estivo e la fragranza dei ricordi la lirica di Rosanna Murzi, che si avvale di immagini sensoriali e musicali per trasportare noi tutti dal mattino alla sera in un viaggio emotivo e suggestivo. Già dal primo verso, in quella del 'mattino', la poetessa evoca l'acqua di cristallo e le note di spuma simboleggiando la freschezza dei ricordi e dei momenti felici, con i 'fuochi fatui marini' che 'aprono danze sulle onde', fornendo una dimensione quasi magica del mare, dove la realtà naturale si fonde con l'immaginazione dell'autrice.

Nel passaggio serale, in quel 'alito assonnato di sole fuggitivo, quadretto con ali verdeggianti', il mare assume toni più pacati e sognanti, dando la poetessa al sole che svanisce e al tempo che passa il tono malinconico della fine del giorno, sottolineando la bellezza dei dettagli naturali e il senso di armonia con l'ambiente. Qui la poesia diventa più intima e riflessiva, nella rappresentazione del tempo che passa...

Nell'ultimo frammento, quello delle emozioni e memoria, nell' 'abbraccio di rondine... alate su ricordi', quando il cuore fa 'altalena sulle nubi', la Murzi, con la sua metafora della leggerezza e della libertà, unisce immagini sonore e visive, esprimendo un ritmo emotivo oscillante tra gioia, nostalgia e contemplazione, lasciandosi trasportare dai sentimenti e dalle memorie che il mare evoca. Una poesia che invita a percepirla come espe-

rienza diretta, dove ogni parola è un suono e un gesto e colore arricchiscono la percezione dei sensi e dei sentimenti.

MATILDE CISCOGNETTI, Bambino che dorme, in Il Salotto degli Autori, Autunno 2025, p. 11

Ambientata in un contesto contemplativo e delicato, la poesia della Ciscognetti celebra la purezza, la dolcezza e l'innocenza del sonno di un bambino, che viene raffigurato come fonte di luce, di magia e di imminente, nel contrasto tra fragilità e bellezza. Il sonno diventa metafora della pace e della prosperità di vita nuova. La poetessa in questa sua lirica unisce, in un perfetto equilibrio, due componenti, ovvero un'immediatezza comunicativa e una profondità di riflessione, conferendo alla sua composizione una gravidanza emotiva, che è segno di una sensibilità autoriale non comune. L'A. si avvale in questo di alcune metafore ed evocazioni che suggeriscono ed evocano significati e valori, quali ad esempio: il '*sospiro sulle labbra a bocciolo*' quale elemento dell'innocenza, o l'evocazione della rinascita e della luce mattutina, come veicolo immaginativo con l'espressione '*per destriero un ramo d'aurora*', o come nel caso di '*lacrima agli occhi... perla che la luna incatena*' in cui il dolore, l'emozione sono sublimati in bellezza, o ancora '*uccello e ali*', simbolo di libertà, di movimento e delicatezza dell'esistenza infantile. La ricchezza di allitterazioni e assonanze (come in '*dolcezza preziosa zampilli*') che creano un ritmo musicale e di altre immagini sensoriali, che immergono noi lettori nell'intimità del

momento, e la versatilità del suo poetare, che rafforza la fluidità del sogno e del flusso emotivo, danno alla lirica un tono soave e contemplativo, avvolgendo l'infanzia di un'aura di incanto e di pura emozione, di innocenza e meraviglia.

sapore speciale

Luca Gilioli (MO)

ai frutti pian piano maturati
si brinda alla tavola frugale.
si apprezza il distillato del tempo,
il suo aroma, al termine di un'annata di sacrifici
culminata con un'abbondante vendemmia.

ai frutti pian piano maturati
si brinda alla tavola frugale:
si beve vino, che ha il sapore
di un principato conquistato con virtù.

Cerco sempre parole

Gabriella Maggio (PA)

Cerco sempre parole
le tocco, le peso, le accarezzo
sono le pietre per costruire una casa
senza porte e senza chiavistelli
la casa dell'armonia
la casa della poesia
ariosa, luminosa
un volo di bianche colombe
un volo d'aquiloni in festa
nell'azzurro senza nuvole e senza droni
cerco le briciole di Pollicino
sulla strada per sfuggire all'orco

Cerco spighe d'abbondanza
che cantano al vento
il lieve sussurro delle api
intorno alla siepe di rose

queste parole bastano
a costruire la pace ?
L'ora inquieta sgualcisce la pagina
brulicano parole
giocattoli abbandonati a terra
ma nessuno gioca.

(Inedito)

Al tramontare dei giorni

Matilde Ciscognetti (NA)

Al tramontare dei giorni
nell'orizzonte in fiore della notte,
lenti i mattini indugiano
nell'infinito mare del cielo,
spento di luce
a poco a poco
dentro un grido
il volo delle allodole
sui rami.

L'orologio del tempo
muto scandisce
il cammino degli anni,
d'ombre e luci immemori
le sue lancette muove,
e soffio silenzioso
è il vento della vita...

(da 'Le voci del tempo' 2007)

Ricordo di Ida

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Improvvisamente
sei andata via,
in silenzio
con discrezione
era il tuo stile...

Gesti misurati
voce serena
accomodante,
animo gentile,
profonda cultura
senza esibizione,
attiva e fattiva
per ogni progetto istruttivo

Ci lasci attoniti
tristi
smarriti
nessuno mai
potrà dimenticarti.

*In ricordo della prof.ssa Ida Rampolla
Dominici del Tindaro, presidente della
Biblioteca comunale Duca Lancia di Bro-
lo, francesista e instancabile animatrice
culturale*

Cainite*

Grazia Ferrara (BR)

Male ancestrale.
Slatentizzate ormai
ombre
junghiane.
Passioni pulsive
distruttive.
Estroversi narcisismi
maligni
kernberghiani.
Oscurata
la psiche "produttiva"
frommiana.
Ma l'essere credente
nel verbo
della "cura" platonica
sublima
in eros rilflessivo - contemplativo
gli appetiti
ingenerati
da invidia
malevolenza
odio
rabbia
disprezzo
per declinare
la "saggezza gentile"
di cui Beatrice Balsamo **
anche quando
l'insipienza
dello stolto
aggressivo
inserisce
quell'essere
nell'insieme
cantoriano
degli imbecilli
sociali.
Paradosso
anche questo
di remoto
manifestarsi
della storia.

Malinconia

Antonella Padalino (TO)

Da quando l'amore
non soffia più lungo i viali,
la crisi è dentro me.
Malinconia, vecchia compagna,
riportami là,
a quando mi bastava stringerti,
a quando l'orologio
segnava il tempo del mio passo...
Esco fuori casa
là... sento i passi dei poeti,
ed è ghiaccio disciolto nel pianto.
Aspetto di vedere
in una primula gialla
la forza della primavera,
per assaggiarne la sua energia.
Mi abbandono
sull'onda nostalgica
dei ricordi
e il cammino mi sembra più lento,
noooo!
non si possono trattenere le emozioni,
con loro non si discute!
Lasciale fluire
e malinconicamente
una triste melodia,
avvolge ogni attimo,
felice contrasto di quel freddo
secco e possente
che sento fra le spalle,
fra i capelli,
a schiaffeggiarmi il viso,
per scaldarmi il cuore...

* Nel lessico della medicina, generalmente, i termini con suffisso finale in -ite designano un processo infiammatorio. Con "Cainite" s'intende fare riferimento allo stato psichico alterato dell'individuo, sfociante in comportamenti aggressivi e, perciò, irrazionali, come è esemplificato dalla figura biblica di Caino.

** Beatrice Balsamo, psicologa, psicoanalista, esperta delle narrazioni. Insegna all'Università statale di Bologna, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e in scuole di psicoterapia

Vittorini e l'equivoco neorealista: la dimensione mitico-simbolica di "Conversazioni in Sicilia"

Francesca Luzzio (PA)

È chiamata neorealista la narrativa che viene prodotta dalla fine della Seconda guerra mondiale sino a metà degli anni cinquanta. Il termine Neorealismo contiene un esplicito riferimento al Realismo francese e al Verismo italiano di fine Ottocento, ma di fatto si differisce soprattutto dal secondo perché lontano dal pessimismo verghiano, mentre appare più vicino al romanzo sperimentale di Zola per la volontà di impegno e di collaborazione riformistica con il potere costituito che questi manifesta. Alla luce delle esperienze recenti (la guerra, la partecipazione popolare alla Resistenza, le difficoltà di vita, le miserie) si esamina anche la letteratura immediatamente precedente, quella degli anni Trenta: l'esercizio stilistico che diventa cifra, il recupero memoriale che diventa elegia, le caratteristiche insomma che la distinguono, sono tutte quante lontane dalle passioni e dalle posizioni che la recente esperienza ha fatto maturare. Tutta quella produzione appare lontana dalla realtà, lontana dalla vita dei singoli e dalla collettività, pertanto dietro l'influsso di Gramsci, con il suo ideale di intellettuale organico che opera attivamente nell'ambito del blocco storico tra masse contadine e proletarie, dietro l'influsso di riviste come *Il Politecnico* di Elio Vittorini, comincia a proporsi e a realizzarsi una nuova letteratura che, come propone Lukàcs, rispecchi la realtà e ne denunci le carenze e gli orrori in una prospettiva positiva, foriera di rinnovamento.

In particolare, nel Politecnico, Vittorini sostiene che bisogna promuovere una nuova cultura non più consolatoria, ma operativa, direttamente incidente sui meccanismi della società, una cultura che "eviti le sofferenze, che le scongiori, che aiuti ad eliminare lo sfruttamento e la schiavitù e a vincere il bisogno"; la cultura precedente è stata una cultura che non si è saputa fare società ed è per questo che essa non ha potuto impedire gli orrori del passato. Ma l'elaborazione di questa nuova cultura impone vari problemi non ultimo quello dei rapporti con le forze politiche che per posizione ideologica e strumenti organizzativi, hanno la possibilità di provocare un salto qualitativo nella società, cioè la Sinistra e il partito Comunista, che attraverso la nuova concezione sociologico-marxista dell'arte, attraverso riviste, quali *Rinascita* e *Società*, propongono in letteratura il perseguimento di un programma di politica culturale, ispirato dalle dogmatiche teorizzazioni di Znadov. Vittorini, pur aderendo al partito Comunista, si considera non marxista anche perché non condivide la considerazione della letteratura come sovrastruttura dell'economia e l'asservimento di questa alla politica; né è il solo a pensarla in tal modo, infatti nasce una querelle intorno al problema del rapporto tra politica e cultura, tra libertà dell'artista e necessità di un programma di politica culturale. Intervengono nella questione Alicata e

Togliatti a cui Vittorini risponde che, se l'intellettuale si allinea meccanicamente alle direttive di partito, non fa altro che "suonare il piffero della rivoluzione" e che lo scrittore rivoluzionario non può essere privato della libertà di porre "esigenze rivoluzionarie diverse da quelle che la politica pone, esigenze interne recondite dell'uomo" che solo lui sa porre. Su queste posizioni non è possibile trovare un accordo e nel 47 il Politecnico cessa le pubblicazioni. Sebbene la vita del Politecnico è così breve e caratterizzata dalle polemiche, nasce una nuova cultura, un fervore editoriale che fa conoscere il meglio della letteratura straniera, come Brecht, Sartre, che fanno dell'impegno il loro vessillo, sicché anche in Italia l'intellettuale esce fuori dal comportamento umbratile dentro l'orticello chiuso della letteratura asettica e la riempie di realtà. La miseria dei contadini, la spartizione delle terre, la guerra, la resistenza, la lotta quotidiana per sbarcare il lunario, la prostituzione, le grandi masse protagoniste con le loro lotte, della storia, saranno i temi ricorrenti di tanta narrativa del tempo che ha tra i suoi migliori rappresentanti autori come I. Silone, F. Jovine, Pratolini, Fenoglio, etc..., invece autori come Pavese in *La luna* e i falò, Alvaro in *Gente in Aspromonte*, Vittorini in *Conversazioni in Sicilia*, non riescono a realizzare questa presa diretta della realtà, poiché nelle loro opere il reale si trasfigura in una dimensione lirico-simboli-

ca, portata a un livello di mitica evocazione memoriale.

A dimostrazione di quanto suddetto, analizziamo brevemente quest'ultimo romanzo che, come sostiene R. Luperini, evidenzia le due anime presenti nel suo autore.

Di fatto Vittorini da un lato possiamo considerarlo decadente per la sua formazione culturale e per la frequentazione di Solaria, dall'altro un ideologico che cerca di concretizzare l'impegno nella forza del messaggio della scrittura letteraria.

La coscienza degli uomini è sofferente e disperata per quanto sta accadendo nel mondo: la guerra di Spagna, il fascismo, la miseria. Silvestro, alter ego dell'autore, narratore e protagonista, sente profondamente il dolore per "il genere umano perduto" ed è agitato "da astratti furori, non eroici non vivi, non nel sangue". Ricevuta una lettera dal padre, che gli ricorda l'appropinquarsi del giorno dell'onomastico di sua madre Concezione, è assalito dai ricordi del passato. Recatosi alla stazione per spedire la cartolina di auguri suggeritagli, si accorge di un manifesto che proponeva dei viaggi in Sicilia con il cinquanta per cento di sconto. Nasce immediata l'idea di assecondare i suoi ricordi e ritorna nella sua terra, la Sicilia. Così da un presente echeggiante di massacri, approda tra sperdute montagne e fichi d'india, ma già durante il viaggio e poi anche nella sua mitica terra ritrova assieme al passato e, come confuso con esso, il presente.

Sul treno incontra il Piccolo Siciliano con la moglie dall'aspetto di bambina, che offre ai viaggiatori le sue arance; umiliato eppure ilare, disperato eppure

mite, sogna l'America "come il regno dei cieli sulla terra". Per tale motivo viene considerato un ribelle "uno che protesta" dai due questurini che si propongono come custodi dell'ordine costituito, chiamati da Silvestro "Coi baffi e Senza baffi". Incontra anche il "Fiero Gran Lombardo", il siciliano così chiamato per il suo aspetto fisico tipicamente normanno, che invoca nuovi altri doveri per gli uomini. Giunto in Sicilia, il paesaggio e i dialoghi con la madre lo riportano ai tempi dell'infanzia, ma a riflettere anche sul presente, sul mondo offeso, quando in compagnia della madre infermiera visita i malati, i sofferenti nelle case "ammonticchiate di nespole e tegole".

Ma il dolore del mondo come lo si può combattere? Per la strada incontra l'arrotino Calogero, che reclama una lama per la sua rivolta e lo conduce da altri oppositori al regime: il sellaio Ezechiele, il panniere Porfirio, ma le loro piccole armi, quali punteruoli e forbici, non possono eliminare il male del mondo. Al di là del simbolismo dettato dalla cultura dell'autore, ma anche dalla necessità contingente di evitare la censura, Silvestro- Vittorini vuole dirci che le opposizioni sono deboli, disarmate, pertanto ci vorrebbe acqua viva, ossia una teoria capace di progettare e proporre all'umanità un mondo nuovo, migliore.

La compagnia di consapevoli impotenti si reca infine in osteria e per l'oste Colombo il vino ha lo stesso significato simbolico dell'acqua viva, ossia la conoscenza delle cose, della verità, ma il vino assume anche una valenza negativa per gli avventori che si ubriacano e cantano

per dimenticare la loro miseria, come il resto del popolo italiano d'altronde, addormentato nei fumi della menzogna fascista. Ma Silvestro fugge da quel luogo non vuole essere "meno uomo" annebbiando la sua mente nel vino, ma "più uomo", vivendo consapevolmente, pur nell'impotenza, il dolore del mondo offeso.

Intanto si è fatto sera e la notte entra in lui, "notte su notte": è notte fuori, è notte nel suo animo. Il nome della via vicina al luogo in cui egli si trova, si chiama "Belle signore" e per i Siciliani queste sono i fantasmi delle cattive azioni umane che si impadroniscono degli ubriachi resi inconsapevoli dal vino e li fanno soffrire, ma, pensa Silvestro, che non si possono impadronire di Uomini come suo padre che recitava Macbeth. Ancora una volta dobbiamo leggere dietro la simbologia: nell'arte e nell'intellettuale c'è la consapevolezza del male che nei secoli ha sempre afflitto la storia e l'umanità.

Silvestro è immerso in tali considerazioni, quando grida: - Oh mondo offeso, mondo offeso - e una voce risponde: -Ehm! - In pagine di arduo simbolismo, dopo questo capitolo introduttivo della quinta parte, il protagonista conduce il lettore in una dimensione onirica in cui immagina di trovarsi nel cimitero e di dialogare con un soldato morto che, alla fine, si rivela essere suo fratello Liborio, morto in guerra e che nelle sue divagazioni sovrappone liberamente immagini contemporanee a lui che parla, a immagini dell'infanzia e ad altre del recente passato, mescolando in una sorta di allucinato flash-back i tempi. Poi Silvestro

assiste alla rappresentazione teatrale che sempre, ogni notte fanno i morti; essi rappresentano le azioni per le quali sono morti e gloriosi, ossia i falsi miti dei despoti che per il loro potere illudono le masse “con ogni parola stampata, ogni parola pronunciata, ogni millimetro di bronzo innalzato”, ossia attraverso i giornali, attraverso i discorsi roboanti e vuoti, attraverso le statue commemorative, con il mito della gloria e dell’amor di patria e chiamano fortunate le madri, come Concezione, i cui figli muoiono in guerra. Con questa ulteriore presa di coscienza del dolore e della morte, dopo essere stato a casa con la madre, che gli racconta della morte di Liborio, Silvestro esce e a lui che, mentre cammina, fuma e piange, si uniscono tutti coloro che incontra e che ha conosciuto il giorno prima, fin quando non giungono ai piedi di un monumento ai caduti, dove tutti lo confortano, lo invitano a non piangere, ma Silvestro non piange per loro, per questa Sicilia, insomma non piange solo per la sofferenza e il male dei suoi tempi dei quali smaschera le false mitologie, ma per la sofferenza dell’umanità, per gli umili di tutti i tempi, sprovveduti e indifesi, offesi dalla miseria e dall’oppressione dei potenti. Il monumento ai caduti è una figura di donna nuda, sorridente e, se in un primo momento, Silvestro assume il punto di vista della storia ufficiale, poi riconduce il discorso al tema del dolore ed afferma che la statua rappresenta la falsificazione della verità, infatti il suo sorriso è quello di chi conosce tutto della morte, ma la rappresenta come gloria; è la verità tragica nascosta

sotto un bell’aspetto.

Nell’epilogo Silvestro è di nuovo a casa e sua madre lava i piedi a un uomo.

Difficile sapere chi sia: potrebbe essere, forse, il padre o il nonno, comunque egli è l’uomo ritrovato, al quale la madre lava i piedi nel segno evangelico dell’umiltà. L’umanità a conclusione di questo viaggio, viene così purgata, resa monda.

Importante è anche l’affermazione di Concezione, che, essendo stata chiamata “Cornelia” da Silvestro, a causa della morte del figlio Liborio in guerra, adesso gli fa notare che si è documentata e sa che i Gracchi non morirono in guerra., cioè non morirono per valori manipolati, per una verità falsa, per una patria retorica, ma in difesa del popolo oppresso, insomma da più uomini e forse da più uomo Silvestro progettò l’espatrio in Spagna per combattere accanto di chi soffriva e moriva.

Attraverso il suo viaggio e gli incontri effettuati, Silvestro ha raggiunto la conoscenza, la verità, così può ripartire, ormai mondato, più uomo e i suoi furori non saranno più astratti, ma eroici, come quelli di G. Bruno. *Conversazioni* non è un libro di memorie, così come di primo acchito potrebbe sembrare, infatti racconta un viaggio che l’adulto compie nel mondo dell’infanzia, perciò presente e passato si fondono e quest’ultimo ne esce fortemente condizionato dagli astratti furori e dalla consapevolezza dell’umanità offesa. Insomma possiamo parlare della bergsoniana durata o del tempo misto di Italo Svevo; non solo, ma il tempo, proprio perché lo scrittore trasferisce il male storico a livello esistenziale, acquista

un carattere mitico-simbolico dove pienamente si rivela la matrice decadente della formazione di Vittorini. La stessa cosa può dirsi della dimensione spaziale: la Sicilia, come sostiene lo stesso autore nel corsivo finale dell’epilogo “è solo per avventura Sicilia”, potrebbe essere qualsiasi luogo, emblema mitico, sede dolente di umanità offesa”, al di là e al di fuori di qualsiasi connotazione realistica e documentaria. È chiaro che la trasposizione mitico-simbolica non riguarda esclusivamente il cronotopo, ma investe anche, come in parte si è già rilevato nell’esposizione dell’intreccio, personaggi ed eventi, e infine anche la forma che spesso assume un carattere lirico, anzi di prosa lirica in cui si ravvisa il chiaro influsso solariano.

Per concludere, Vittorini, pur proponendo nella sua *Conversazione* una situazione storica ben precisa, è attuale anche oggi, poiché dà una valenza esistenziale che trascende dalle contingenze immediate e comunica un messaggio assoluto, universale: lo sdegno per il mondo perduto, per l’umanità offesa dalla guerra, dai miti aggressivi e dall’oppressione conseguente.

Il sogno ferito (poesie 2018/2019)

Calogero Cangelosi (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 Aprile 1946. Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici. Molto ha letto fin da giovane specialmente sulla poesia e sul teatro. Ha scritto poesie, drammi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.

LA LUCE CHE FILTRA TRA FOGLIE

La luce che filtra tra foglie, rumori e fatiche
ha un suono che al cuore regala illusioni e montagne.
Se scrivere al giorno dà speranze alla fretta:
una voce in silenzio cancella ritmi e colori.
La partenza lascia illusioni e mani alzate al saluto:
non firma ritorni.

03/11/18

CREA COLORI

Il mare crea colori al tramonto
ed i sogni lasciano alternanze a nuovi orizzonti:
lavoro e futuro nelle pagine del grande libro:
poi il sole abbraccia le onde
ed il riposo tra libri sfogliati e mai letti
vince antiche stanchezze.

03/11/18

IL SOGNO DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Una goccia d'acqua che cade
frena al primo soffio di vento
ed inverte la marcia verso il cielo:
il sogno impossibile.
Bussare a porte chiuse ed al silenzio dei cuori.
Gioca cantando un bambino
in mezzo alla piazza.
Gli attenti occhi della madre sempre.
Ora che l'appoggio si è staccato dal fragile muro,
solo una canzone lontana apparecchia realtà
sfuggite a raccolte fotografate e mai viste.

03/11/18

SOTTO UN ALBERO

Sotto un albero di gelso
foglie verdi al tramonto
un uomo aspettava la sera e sognava
gli occhi al cielo e i pensieri
arrampicati ai rami: le speranze
deluse del giorno riposano e
la notte programma la vita
a future illusioni.
Passa un cane si posa al richiamo
poi riprende il cammino:
sbattiti d'ali sul ramo più alto:
un silenzio improvviso
avvolge ogni cosa e le stelle pure.

07/11/18

CAMMINARE IL BUIO

A lume di luna
il buio saltella
creando colori e spazi percorribili.
Il miagolare di un gatto
fa strana compagnia
a finestre mal chiuse
in questo caldo mese:
Si sente, nell'aria soltanto
pigolare d'uccelli.

12/11/18

IL COLORE DELLE CICALI

Colore monotono e triste
o sorriso al cuore di chi
ascolta note stonate
e sotto alberi secolari
cerca riposo a fatiche.
Il sole brucia le pietre
e le zolle luccicano trasparenze
che colorano fantasie impossibili:
il sogno interrotto aspetta
soluzioni al ritorno...

12/11/18

Poesie

Giovanna Santagati (CN)

RADICI

Grembo sicuro accoglieva ogni estate
gli anni tuoi verdi, spighe alte nei campi
Violavi pareti intrise di storia
a te ignota e fatiche senza gloria

Aria di festa tra le voci amiche
Vecchie memorie aliti nuovi insieme
azzerati distanze e anni andati
Gli antichi odori agresti e i caldi toni

a fondersi con l'erba sotto il sole
ostinato ad affiggere i suoi raggi
sulla tua pelle, scorta di stagione
reiterato battesimo vitale

Resiste al tempo la casa spogliata,
la lingua antica riveste i ricordi
richiamo ardente nell'estraneo letto
dei nuovi siti e delle false patrie.

ARCOBALENO DONNA

Rossa è la rabbia per quel pianto
che tarda a uscire dalla gola
serrata per la pena di lasciare
il ventre caldo, rifugio sicuro

Riconosciuto il battito,
suono al seno sacra fonte,
di giallo o nero s'adombra il capo
e rosa la pelle si colora.

Aranciate le giornate
affollate di giochi inventati
e verdi gli anni in cui
il tuo fiore sboccia

Azzurri i cieli sotto cui proteggi
palpiti e sogni nati

Hai sempre amore che ti fa vibrare
Avvolgi in veli d'indaco
voglie, serenità, speranze e precì

Dalla finestra, oltre il giardino
che ti segna il tempo,
vedi bianche distese su cui scrivi
gli anni che ancora hai da raccontare.

IMPRONTE ROSSE

Onde di veli invadono la terra
Veli agli occhi e alla bocca
Veli lunghi oltre i piedi
Veli alle spalle
Veli sui capelli
Veli desiderati, immaginati,
sognati...e poi stracciati
Tesori nascosti
patrimoni celati,
guadagnati, pagati, scippati
Quanto deve nascondere una donna
per farsi perdonare d'esser donna?
Quanto deve pagare?
Occhi indiscreti e scabrosi pensieri
tracciano crepe su cristalli puri,
infrangono valore e verità
Le scaglie ricomposte
in mute alcove,
mattatoi di pudore e ritrosia,
dove si ingravidano liliati ventri
di abusato capriccio e tare cupe
Si cammina su scarpe pesanti
a marchiare nuovi possedimenti.

Il vento porta semi
Risorse non previste dietro a veli
pareti, contratti, poderi
germogliano
tra terrore e ardore
a creare gallerie attraverso cui
fare correre voci
ricami di richiami
catene di mani
che sanguinando spezzino
catene ferrose e rugginose
galere vergognose

Nuovi progetti urgono
sull'apatico stare
Si abbattano dimore
pregne di dolore
Si innalzino muraglie
nuove di legalità
a proteggere diritti e dignità.

San Francesco d'Assisi, patrono d' Italia, a 800 anni dalla morte

Anna Lisa Valente (TO)

Mistico, Ascetico, Celeste, Giusto, Purissimo. Chi sia stato il *Poverello di Assisi* è cosa nota. Celebrato mediante il cinema, la televisione, la pittura, la musica, la poesia e le preghiere, i Suoi Cantici e le Sue Odi offrono un quadro di un mondo che non sappiamo più apprezzare, né curare.

San Francesco invece forniva un esempio di immensa gratitudine e lode al Signore per il Creato e tutte le creature. Spiritualità e concretezza si uniscono in armoniosa religiosità.

Nella piccola chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli in Assisi presso la Cappella della Porziuncola, San Francesco pregò Dio di ottenere Perdono e remissione dei peccati temporali per i pentiti. Papa Onorio III, accolta la supplica, il 2 agosto 1216 istituì l'*Indulgenza plenaria*; in questa data si celebra il *Perdono di Assisi*.

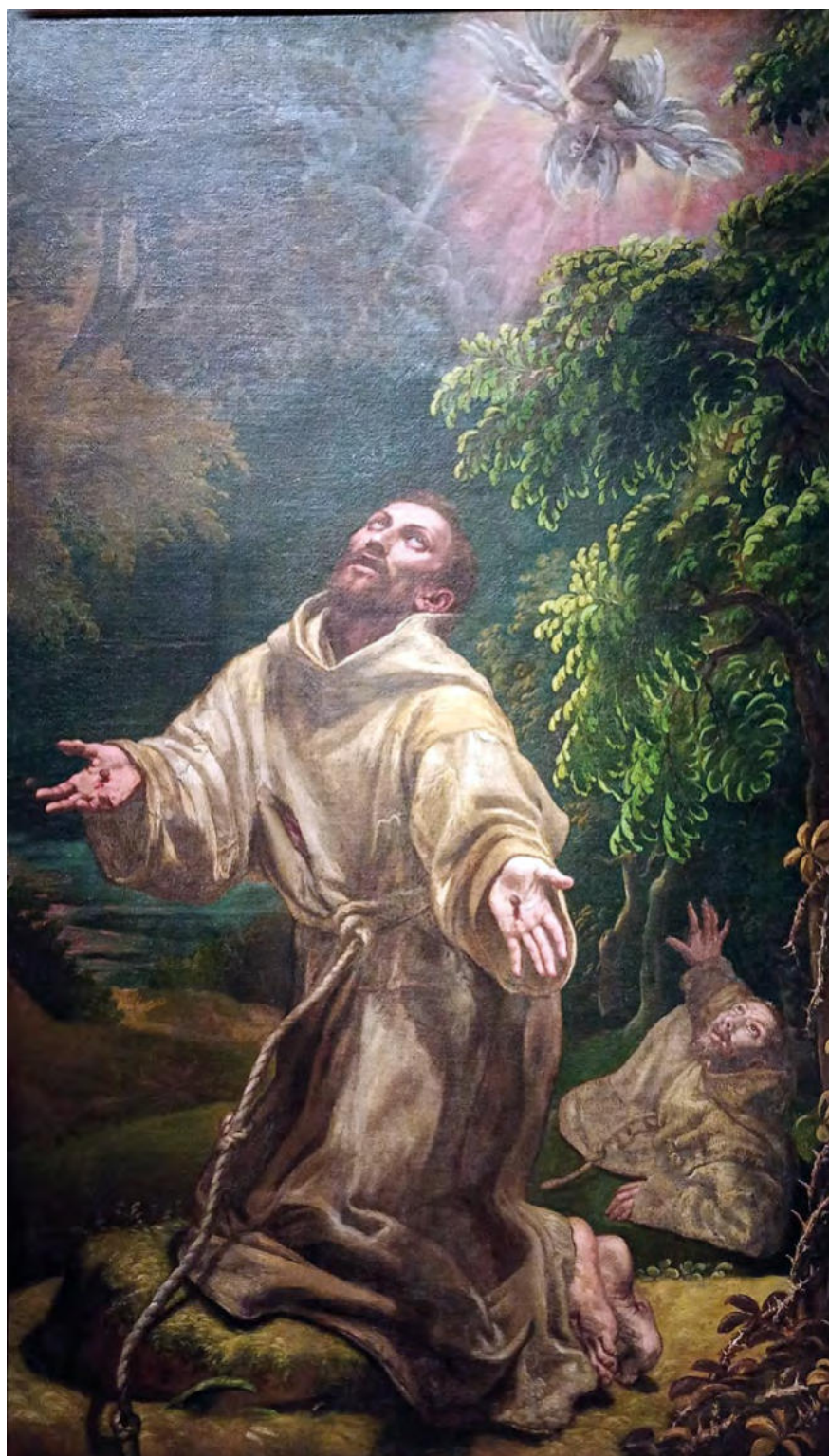
Fondò tre Ordini riconosciuti dalla Chiesa Cattolica: quello dei *Frați Minori Conventuali*, dei *Frați Osservanti* e dei *Frați Cappuccini*, ratificati dalla Bolla papale di Onorio III. Scelta rivoluzionaria a quell'epoca: di altre ambizioni e desideri terreni era pervaso, quale *Cavaliere* che partecipò in battaglie.

Simboli francescani: *Povertà*, *Castità*, *Obbedienza*. "Ogni passo che facciamo può essere un atto di rispetto per il mondo che ci circonda". Questo era il Suo insegnamento; e il Suo motto: "Cominciate a fare ciò che è necessario, poi ciò che possibile; all'improvviso vi sorprenderete a

fare l'impossibile". Famosissimo il *Cantico delle Creature*.

Santo di infinita bontà, *ideatore del Presepe*, ha operato meravi-

glie straordinarie, prodigi incredibili e, sia in vita che postumi, ha compiuto numerosi miracoli.



San Francesco riceve le stimmate - olio su tela di Vincenzo Campi
Pinacoteca Brera - Milano - (Foto di Fabio Bogliotti)

La poesia incontra... la poesia

Mario Bello (RM)



La poetica di Isabella M. Affinito

Si è avvicinata al fascino pittorico di Van Gogh e spazia tra le opere, dai girasoli agli autoritratti e agli umili della terra, i braccianti, che in modo empatico l'Affinito 'sente' vicini, usando pennellate di parole di potenza espressiva travolgente.



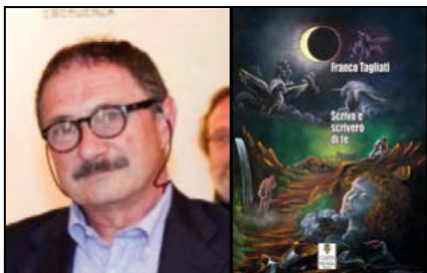
Il dolore in Laura Pierdicchi

Il dolore di un'assenza, presente nell'io, che perdura senza essere più un trauma e tormento, in lei diventa canto d'amore, intenso di passi, emozioni, nostalgie che assurgono ad elegia d'intensità emotiva, lasciandoci smarriti.



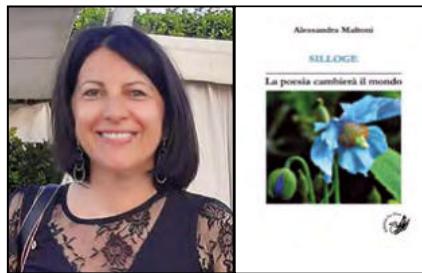
Nelle lande di valori di Gabriella Cominotti

Il suo è un guardare al futuro con la luce degli occhi che si riempiono di fiducia, sapendo che durante la notte gocce di rugiada annunciano la speranza di una nuova umanità, nelle lande di valori... ad asciugare.



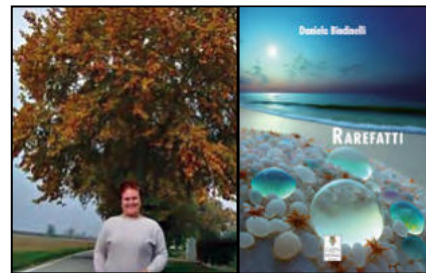
Il Po e la malinconia di Franco Tagliati

Il Po è il coro del suo habitat, ramificandosi di canti e suoni, di bellezze naturali, della vita di campagna e tra la gente, in una semina d'atmosfera che è brulicante d'emozioni, in una malinconia 'graffiata di vento'.



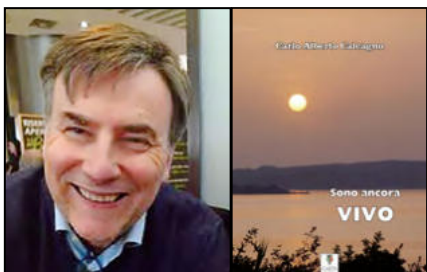
Il lirismo di Alessandra Maltoni

Nel fruscio del vento e in un concerto di colori e suoni, di lirismo silvestre, i suoi versi scorrono nell'ascolto di una natura non contaminata per una ricchezza di emozioni e per uno stupore crescente.



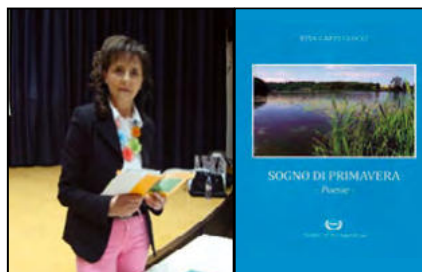
La preghiera di Daniela Bindinelli

La sua poesia si eleva e vola dagli abissi delle paure e dagli anfratti nascosti delle angosce ... per tornare a respirare e per staccare i piedi dalla terra e così danzare tra Cieli sereni, in una vera e propria preghiera.



La ricerca di Carlo Alberto Calcagno

Scava tra i cumuli della polvere alla ricerca di sé (dell'uomo) di una pace che trova allo sfiorire della luce, al tacere delle rose e del gelsomino e misura il cielo infinito tra i tetti, nell'attesa di un futuro... invisibile.



Il sogno di Rita Cappellucci

Si tingono di colori e si nutrono d'interiorità emotiva i suoi versi, nella freschezza di un linguaggio poetico e nel tessuto prezioso di valori che nutre, che traboccano nel 'sogno della primavera' come in una rinascita della vita.



Le "foglie di pensieri" di Fosca Andraghetti

Le sue 'foglie di pensieri' sono verdi di colore e di valori, mai silenti in natura e nell'anima, risentono delle folate di vento che ricadono nel quotidiano con strappi agli affetti di noi e laceri nelle cadute.



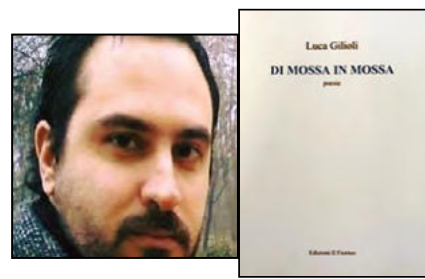
Il tempo e il viaggio di Lucia Lo Bianco

Materici, vibranti sono i suoi versi quando scoprono le bocche arse delle donne afgane, che gridano a un pensiero negato dietro gli occhi, e scompaiono nel buio, guardando a un viaggio metaforico verso un orizzonte, che traversa il tempo.



Il taccuino del sognatore di Francesco Salvador

Si alimenta il suo verseggiare d'immagini suggestive fornendo sospensioni e aspettative, trova spunto nella natura e avvolge in un ventaglio creativo l'evento o circostanza, l'attesa o un volto, l'ignoto, l'addio.



Il volto arido dell'oggi di Luca Gilioli

Non si lascia affascinare da ciò che è fatuo e volge lo sguardo verso 'il tempo ormai sepolto', quando la carezza era indelebile vestendosi ormai di malinconia perché l'oggi ha il volto arido e l'uomo 'oblia il suo giardino'.



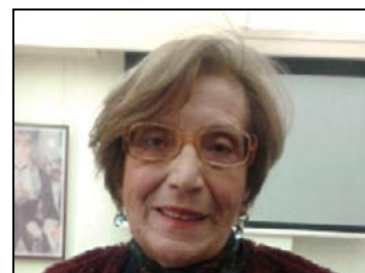
La gioia intima di M. Elena Mignosi Picone

La bellezza, la natura, il creato, il realismo dei sentimenti sono la 'vis' poetica di M.E. Mignosi Picone, che ci trasporta in una paradisiaca atmosfera che è di levità e eternità per assurgere a una felicità... divina.



Dare un senso alla vita di Cristina Sacchetti

Trae ispirazione dalla natura, in un rapporto di puro sentimento, dove, l'aria, la luce, il sole, tutto diventa fonte battesimale per le sue poesie, in un'estasi intensa dando un senso alla vita anche in presenza di spine nel cuore.



Il "male" che lapida in Francesca Luzzio

La poesia non ha sentieri per la Luzzio, ma passi calcati sul deserto, eppure ferma istanti, evidenzia verità, svela l'intimo umano, le arroganze e violenze, il 'male' che ricade sul mondo, lapidando futuro e speranze.



Ed ora che venga la pace

Maria Assunta Oddi (AQ)

Ed ora che venga la pace
 perché ognuno abbia il suo pane
 per un giorno finalmente senza fame.
 Stasera nessun fanciullo sarà esiliato
 dalla sua culla caldo di tenere piume.
 Vestita di chiare stelle ed esotici fiori
 nell'alba novella preziosa senza tesori
 a far di macerie santuari sacri di luce
 a consolare solitudini e pianto al suono
 argentino di mille e mille campane.
 Ed ora che venga la pace su erbosi tratturi
 con l'ali aperte di bianchi colombi
 in volo sullo sciallo screziato d'azzurro.
 Che venga la pace a far di ogni lacrima
 goccia dolce di pioggia caduta nel mare
 salmastro senza la lama dell'odio a dissetare
 per sempre la sete d'amore di ogni creatura.
 Nelle notti bianche il sonno d'oblio riluce
 splendore di selvatiche rose a far delle fosse
 vascelli ricolmi d'affetti a sconfiggere la morte.
 Dal gelo dei sepolcri il vento senza più pena
 sussurra mai più...mai più- mai più...mai più.
 Mai più sangue per le strade.
 Che venga la pace a ricordare che il mondo
 è un pergolato affacciato sul firmamento
 che con mani invisibili intreccia galassie
 su fili di perla con un sospiro sospeso
 nel respiro dei viventi come tenera preghiera.
 Che venga la pace a far di lieti trastulli
 canto felice di spensierata allegria.
 Tornano i bimbi a giocare tra i prati
 e il loro riso cristallino dalla rupe già zampilla
 come fonte di monte e leggero si sperde
 nell'aria diafana sulla spuma dell'onda.
 Che venga la pace col passo di fanciulle
 che vanno per i campi date per mano a ridestar
 poesia di primavere all'orecchio degli innamorati.

L'immagine finisce al punto

Rita Stanzione (SA)

Quel giorno così breve
 - millenni nell'attesa -
 fu violato il canto della sera
 sdruciolò la fine
 in orbite di ghiaccio

l'ora cucì un inverno addosso
 alberi nudi e panchine uguali,
 d'oro colato l'assaggio celeste
 un solo sussurro a croce

le congiunzioni - veloci eternità -
 ci circondarono le mani;
 parole asciutte picchiavano nell'aria
 aria compressa, vento turgido
 per mancare tutti d'un fiato

nel recidere il filo, ultimo fiore
 si piegarono gli occhi
 alla coppia di statue in mezzo al viale.

Dove nasci tu

Rita Stanzione (SA)

Non si misurano gli istanti
 pochi, cento
 o cenni d'infinito
 Solo intervalli, nel trepidare
 ci danno il tempo
 da piedi nudi
 che falciano la notte
 Sentieri inespressi
 si aprono come brecce
 al calpestio
 Si sono smarrite
 le dimore
 ma io ricordo i luoghi
 dove mai siamo stati

Vieni o sarò delirio
 scavami l'incavo
 per nascondermi
 il seno di un segreto
 dove vederti nascere
 dal niente

La dimensione temporale nei romanzi di Italo Svevo

Francesca Luzzio (PA)

La dimensione temporale è proposta in modo differente nei tre romanzi che caratterizzarono la produzione letteraria di Italo Svevo. Infatti, in una "Vita" ed in "Senilità" è evidente un impianto narrativo ancora tipicamente ottocentesco, che risente della lezione di Balzac, Flaubert e Zola e, perciò, il narratore propone una rappresentazione oggettiva degli eventi, nel loro succedersi diacronico, invece nel romanzo della maturità, "La coscienza di Zeno" la struttura è aperta. La vicenda, di conseguenza, si sviluppa seguendo un percorso tematico ed affronta episodi diversi, legati tutti alla nevrosi del protagonista: il fumo, la morte del padre e l'importanza della figura paterna, il matrimonio e l'amante Carla, la storia dell'associazione commerciale con il cognato-rivale Guido, alla fine il capitolo Psico-analisi, in cui Zeno sfoga il proprio livore contro lo psicanalista e racconta la propria presunta guarigione. Episodi avvenuti in epoche diverse o contemporanei sono narrati al di fuori dell'ordine della loro successione, pertanto siamo di fronte a un "tempo misto", come lo chiamava Svevo, un tempo tutto soggettivo che mescola piani e distanze, in cui il passato (il tempo del vissuto) riaffiora continuamente e s'intreccia con infiniti fili al presente (il tempo del racconto), in un movimento incessante, in quanto resta presente nella coscienza del personaggio narrante. Così Zeno nella ricostruzione del proprio passato, esamina i suddetti episodi dedicando ad essi un capitolo, talora anche as-

sai ampio ed episodi contemporanei possono essere distribuiti in più capitoli successivi, poiché riguardano fatti diversi e, inversamente, singoli capitoli, dedicati a un particolare episodio, possono abbracciare ampi segmenti della sua vita.

La narrazione va continuamente avanti e indietro nel tempo, seguendo la memoria del protagonista che si sforza, per obbedire allo psicoanalista, il Dottor S., di ricostruire il proprio passato. Dopo la prefazione e il preambolo, come si è già detto, per prima viene trattato il tema del fumo, un problema di lunga durata, che mette in evidenza l'incapacità di Zeno di liberarsene e nello stesso tempo la sua volontà inconscia di non farlo, infatti la guarigione avrebbe significato l'accettazione del modello paterno di "uomo ideale e forte", rimosso nel suo profondo. Il IV capitolo ci porta all'avvenimento fondamentale della vita di Zeno: la morte del padre. Il tempo della storia si distende per diciotto anni, ma buona parte della narrazione è dedicata alla malattia ed alla morte del padre, che dura solamente qualche giorno. Nel capitolo sul matrimonio le vicende narrate si prolungano per circa dodici mesi, ma l'attenzione del lettore si concentra sull'episodio cardine del paradossale fidanzamento del nostro eroe che, respinto da Ada e da Alberta, rivolge la sua richiesta ad Augusta, la meno bella. Nel VI capitolo, in cui si parla della moglie e dell'amante, Augusta è l'emblema della normalità coniugale che proietta l'eterno nel presente, accettato nel suo

ordine immutato ed indiscusso. Nella normalità che Augusta propina, Zeno comincia a sentire il sentimento angoscioso del tempo come una realtà che minaccia e logora, nella prospettiva della vecchiaia e della morte. L'avventura con Carla però farà nascere il piacere rischioso del proibito, anche se ben presto esso sarà accompagnato da sensi di colpa e da dubbi morali. Nel capitolo VII dove è narrata la vicenda di Zeno, abile commerciante, gli avvenimenti collegati al presente sono sempre alterati dal passato che li modifica e talvolta li sconvolge, come quando anziché seguire il funerale del cognato suicida, ne segue un altro. Infine l'ultimo capitolo, Psico-analisi, presenta Zeno che effettua una sorta di bilancio della sua vita. Qui prevale il presente, quale sintesi delle considerazioni tratte dal percorso della sua esistenza, ma non manca un proiettarsi nel futuro, quando con atteggiamento profetico, Zeno ci parla di un "uomo" ma degli altri un po' più malato" che ruberà l'ordigno e determinerà "un'esplosione enorme che nessuno vedrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e malattie".

Paradigmi domestici

Alessandro Montagna (PV)

Lo scopo del presente articolo risulta quello di analizzare quattro elementi costitutivi e strutturali della casa in qualità di paradigmi dello stato d'animo e del nostro immaginario, oltre che come sorta di scorci antropologici, modi di vita e di pensiero. Nel fare ciò ci baseremo su alcuni passi letterari ed estetico-filosofici. La finestra è l'emblema della percezione, viceversa lo specchio ricorda da vicino il "guardare dentro se stessi", quindi l'introspezione, mentre la porta appare come il confine tra l'interno e l'esterno (apirla e chiuderla significa vivere un rito di passaggio) ed infine l'armadio richiama il valore dell'intimità e del segreto.

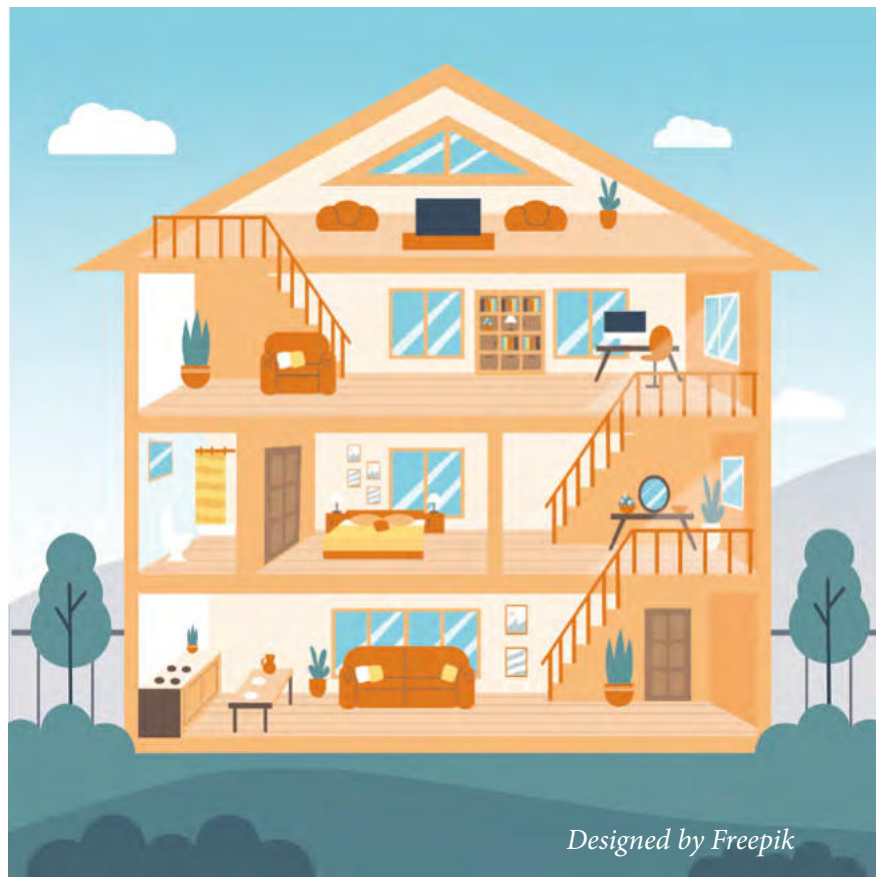
La finestra rappresenta uno sconfinamento a partire da un'interiorità e il significato di questo gesto estetico trascende il singolo atto per diventare un vero e proprio simbolo astratto, ben presente nell'arte e nella letteratura. Italo Calvino in *Palomar* fa coincidere l'io con il concetto di finestra: "*forse l'io non è altro che la finestra attraverso la quale il mondo guarda il mondo*". E soprattutto molto suggestiva è la visione da una finestra chiusa, dietro il vetro, come ha modo di affermare Baudelaire, che sostiene che l'individuo, affacciandosi alla finestra, osserva lo scorrere della vita, egli "vive la vita, sogna la vita, soffre la vita".

"Il firmamento terreno di ciascuno è pieno di stelle inferme, che ammiccano e palpitano come quelle celesti; diverse, da migliaia di finestre, per migliaia di occhi solitari e certo perfettamente adatte ad ognuno. Chi va

alla finestra, come qui il nostro consigliere, va sotto la propria costellazione" (H. Von Dodorer, *Le finestre illuminate*, Einaudi 1990, p. 44). Il romanzo del letterato austriaco Dodorer prende le mosse dal comportamento del consigliere Julius Zihal che, appena collocato a riposo dopo una lunga carriera statale come consigliere dell'Imperial Regio Ufficio delle imposte di Vienna, non sapendo come ingannare il tempo, si reca alla finestra per guardare le vite degli altri. Si innamorerà così della sua dirimpettaia, la signorina Rosel.

Lo specchio rappresenta l'emblema dell'autocoscienza. Esso riveste la duplice accezione di pensare, ma anche rispecchiarsi. Lo psicanalista Jacques Lacan scopre la fase dello specchio, uno tra i massimi contributi della

psicopedagogia: nota, infatti, che verso i 15 mesi il bambino diventa in grado di percepirsi come Sé oggettivo dinnanzi allo specchio. L'esperimento consiste nello sporcare di rosso il naso del bambino. Nel momento in cui è grado di riconoscersi nella figura allo specchio, ad esempio indicando il proprio naso, il bambino dimostra di essere approdato alla consapevolezza del proprio Sé oggettivo, rappresentandosi in un luogo nel mondo. Nel romanzo *La neve del Vesuvio* lo scrittore Raffaele La Capria racconta un dramma infantile del protagonista Tonino. La governante della famiglia si rivolge allarmata alla madre di Tonino per segnalare che il figlio si nasconde in una stanza, attuando comportamenti strani. La madre preoccupata fa visitare Tonino



da un medico, che la rassicura, dopodiché appostandosi dietro a Tonino, si accorge che quest'ultimo si era recato vicino ad uno specchio ricavato dentro l'armadio e si era messo a parlare con la sua immagine riflessa, confidandosi come se fosse un amico. La madre *"si mise alle spalle di Tonino e apparve con lui riflessa nello specchio. "E quella chi è" gli domandò. Lui turbato, con un filo di voce, rispose: Quella sei tu". E quello lì?" Tonino scoppiò a piangere. Allora quello chi è? Insistette la madre appoggiandogli le mani sulle spalle e scuotendolo. E singhiozzando lui fu costretto a dire: "Io" (R. La Capria, *La neve del Vesuvio*, Mondadori 2015, p. 31).* Pirandello apre il romanzo *Uno, nessuno e centomila* con il protagonista Vitangelo Moscarda che si osserva ad uno specchio per notare se il suo naso pendesse o meno da un lato, dopo una rilevazione da parte della moglie Dida. Da quel momento, Moscarda comincerà a dubitare della sua identità, cerca di capirsi e di vedersi con gli occhi degli altri, e lo specchio tornerà più volte nel corso del libro, fino a pervenire alla consapevolezza, che dà il titolo al libro, secondo cui noi crediamo di essere una persona sola, mentre gli altri ci vedono in centomila modi diversi, e di conseguenza non siamo nessuno, in quanto nessuna maschera ci descrive e ci rappresenta appieno. Lo specchio nella storia della cultura rappresenta anche il vedersi dal fuori, per cui compare il tema del doppio.

La porta delimita i confini tra il dentro e il fuori, è inoltre la soglia di delimitazione tra il noto e l'ignoto. Il poeta Francis Ponge in una sua opera (*Il partito preso delle cose*) scrive che i re non

hanno il privilegio di toccare le porte siccome i sovrani se la fanno aprire dai servitori. Il gesto di aprire la porta è, invece, proprio e tipico della vita quotidiana degli altri uomini. Questa preclusione, che relega i monarchi dal resto degli uomini, reca inoltre con sé una mancanza di effettuare questo gesto che porta con sé felicità, e nemmeno quello di accompagnarla a seconda del nostro stato d'animo, dolcemente o bruscamente. L'architetto e psicologo Olivier Marc raccomanda di assicurarsi di aver chiuso la porta d'ingresso della propria casa quando si proviene da fuori siccome, metaforicamente, è in se stessi che si entra.

L'armadio è ricco anch'esso di immagini simboliche. Per Gaston Bachelard, l'armadio, al pari dei cassetti e delle cassapanche, riguarda una *rêverie* di intimità in cui regna l'ordine e il segreto. Aprirlo significa vivere un evento del candore. Con l'utilizzo della lavanda entra nell'armadio il ritmo delle stagioni. Il filosofo

lascia spazio alla voce dei poeti, facendoli dialogare idealmente: in questo caso fa affidamento a Breton e Milosz. Quest'ultimo ritiene che l'armadio sia pieno del "tumulto muto dei ricordi" (G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo 2006, p. 107). Walter Benjamin racconta che il primo armadio che ricorda è un comò. Dopo averlo aperto, provava piacere nell'immergere la sua mano, finché possibile, in profondità. Anni dopo, in seguito a ricorrenze come il Natale o il compleanno, bisognava decidere in quale anta dell'armadio riporre i nuovi regali. Il piccolo Walter, però, non aveva in mente di conservare il nuovo, ma piuttosto di rinnovare il vecchio. Inoltre, secondo il suo punto di vista, ogni nuovo oggetto trovato, raccolto o donato, costituiva l'inizio di una nuova collezione, per cui "su ripiani, in cassette, in scatole cresceva e si travestiva il patrimonio dell'infanzia" (W. Benjamin, *Infanzia berlinese*, Einaudi 2007, p. 92).

Il telaio

Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Fili che

si avvolgono
si dipanano
si intrecciano

tramano una tela.

Giorni che

seguono a giorni
opachi
chiari
tempestosi
teneri

compongono il mondo.

Il mondo di ogni uomo...

Poesie

Maria Salemi (BZ)

BIANCHI CAVALLI SELVAGGI

Galoppiano con le criniere al vento
i bianchi cavalli selvaggi,
lungo spiagge accarezzate
dalla schiuma del mare,
lasciando impronte di animali liberi
che l'onda dolcemente
s'affretta a cancellare.
S'alzano imperiosi nitriti
mentre percorrono le fredde brughiere
hanno lo sguardo fiero, zoccoli scalpitanti
e narici fumanti, quando stanchi
si affacciano dalle brune scogliere
per respirare il profumo del mare.
da Quattro poeti da leggere

SILENZI

Silenzi eterni d'incantata memoria....
cieli infiniti tra le montagne e l'aria
Antiche nostalgie di remoti sentieri e
dominate paure in questa solitudine montana.
...E ancora canta l'anima,
libera plana tra le nude rocce
seguendo i venti imprigionati in lontane gole
che sussurrano storie, vissute qui, sui monti
tra ghiacciai perenni e infuocati tramonti,
da Quattro poeti da leggere
e Secondo premio al Trofeo letterario Biellese
"Orso di Biella" sezione Alpina" 1996

TRAMONTI

Adagiato su rossi colli era il sole al tramonto
e già l'aria risuonava di quiete.
Veloci diradavano le rose sfumature
e i profili dei monti diventavano scuri.
Allora attorno ai fuochi serali
prendevo forma le anime immortali
naviganti perenni di rotte sconosciute.
Spalancavo le iridi e ascoltavo le Muse
suonare e cantare teneri madrigali,
mentre gocce di Luna accarezzavano Arpe.

CUORE VAGABONDO

Spazia tra stelle e stelle
sfidando l'infinito
vagabondo il mio cuore
mai sazio di avventure
si perde dietro la scia di
splendenti meteore.

CONCERTO

Rapita da questa melodia, ritrovo la mia anima
la sento vibrare, legata a questa musica, respira...
Attratta, osservo le tue mani
che creano arcobaleni di armonie.
Ascolto arpeggi e mi inebrio di emozioni,
attendo il proseguire del concerto
e l'attesa si riempie di Infinito.
da Quattro poeti da leggere

OTTOBRE

L'ottobre s'è fatto ormai freddo e
l'uomo delle caldarroste si strofina le mani
per trovare tepore....
Scende presto la sera, non c'è più l'allegria
della "Promenade dopo cena".
Anche gli innamorati hanno già abbandonato
le panchine dei parchi e si scambiano baci
chiusi dentro le automobili.
Solo un gatto randagio non trova riparo e
furtivo si aggira tra i bidoni dell'immondezza.
Sotto un cielo di stelle dalla luce più fioca
dorme un vecchio barbone, sopra l'erba del prato
protetto appena da una coperta di cartone...
dal volume Nel cuore e nella mente

SEI VECCHIA!

Mi hanno detto: Sei vecchia!
Mi sono chiesta: Per cosa per amare?
Da quando contano gli anni ai sentimenti?
Così ti ho cancellato da ogni mio pensiero
ho soffocato in me un amore sincero,
non volevo impedirti di spiccare il tuo volo,
in quel tuo volo libero dovevi essere solo....
Poi sei tornato stanco, deluso ed avvilito,
avevi avuto sesso ed ora sei pentito
ma è tardi per capire il male che mi hai fatto!
Ormai quel sentimento che tu hai rifiutato
è triste ed invecchiato.

Pompei

Matilde Ciscognetti (NA)

Pompei è una città della Campania, in provincia di Napoli, famosa nel mondo per il suo duplice aspetto di centro di spiritualità cristiana e di sito archeologico di altissimo riferimento storico e culturale. Pompei è meta rinomata di pellegrinaggi provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo poiché si trova un importante e famoso Santuario dedicato alla Madonna del Rosario. Ad esso pervengono numerosi i fedeli da ogni parte del mondo per chiedere grazie o sciogliere voti. Una volta effettuata la visita al Tempio Cattolico, fa obbligo la visita, dall'insolito fascino arcano, agli 'scavi', cioè la parte più antica di Pompei. La Pompei nuova che si estende intorno al Santuario, è una città 'recente', nel senso che è stata fondata solo un paio di secoli fa. Duemila anni fa, ad occidente della stessa, nel punto in cui si estendono gli scavi, sorgeva una grande città, molto più importante: la Pompei antica. La sua storia trae le proprie origini dalle prime popolazioni che abitarono l'Italia le cui vicende furono il fulcro da cui si svilupparono le radici di questa cittadina. Infatti, la storia di Pompei ha il suo fulcro nello sviluppo evolutivo di quella degli Oschi, degli Etruschi, dei Greci, dei Sanniti e dei Romani. La vita poi inferse un colpo durissimo alla Pompei antica quando nell'anno nefasto del 79 avanti Cristo, una tremenda e spaventosa eruzione del Vesuvio la seppellì sotto una pioggia di lapilli incandescenti e cenere asfissiante, eruttati dalla bocca del vulcano impazzito, all'inter-

no del quale era esploso il magma di fuoco sotterraneo. Quando la furia del vulcano si scatenò, Pompei e le città vicine furono distrutte, ma la stessa forza che la cancellò, straordinariamente originò la sua conservazione. A causa della natura vulcanica della cenere, le persone, gli animali, finanche il cibo sulle tavole abbandonate in preda al terrore, si solidificarono in un istante fin nei minimi dettagli, rimanendo per secoli imprigionati in gusci di lava. Sono anche rimasti 'vivi' sculture, mosaici, pitture e manifatture di arte orafa di inestimabile valore che rappresentano un tesoro dell'antica arte romana unico al mondo. Per la sua unicità e splendore, esso influenzò fortemente i canoni estetici di tutto il mondo a venire che, con grandi mostre internazionali, rende perenne omaggio all'arte insuperata di questa eccezionale città romana. Pompei rimase in

una sorta di limbo della memoria fino a quando, scavando nel suolo per motivi di esigenza urbanistica nel 1600, si trovarono dei resti della città sepolta. Il motivo era che si doveva costruire un canale per deviare le acque del fiume Sarno. Durante gli scavi gli operai trovarono delle pareti su cui erano incise antiche scritture e pitture: si erano imbattuti nelle rovine della città antica. L'opera di scavo fu ripresa in modo più organizzato e mirato nel 1848, e da allora ha riportato in vita quasi tutta la Pompei antica. Affreschi, gioielli, utensili, stanze ancora arredate: in tutto ciò su cui cade lo sguardo, ammaliato e stupito, si può rivivere la vita di quel popolo, sentirne le voci e il fruscio delle vesti, respirando in quelle costruzioni dirupate, gli usi e costumi di un popolo colto ed elegante la cui morte è vita eterna nella luce della cultura.



Via dell'Abbondanza - © Mentnafunangann su wikipedia.org

L'Intelligenza artificiale una realtà del nostro mondo

Mario Bello (RM)

È ormai una realtà l'Intelligenza artificiale nel senso che fa già parte del nostro mondo in ogni ambito, dalla scienza alla salute, dall'economia e finanza ai mercati, dal clima allo spazio, in ogni attività umana, compresa l'istruzione e la formazione e - non ultimo - nel settore militare, introducendo giorno dopo giorno un cambiamento significativo a livello sociale, industriale ed economico in generale.

Rispetto agli anni precedenti si assiste al fatto che mentre prima per *'dialogare'* con gli strumenti utilizzati dell'IA occorreva imparare un *'codice'* di programmazione, attualmente queste difficoltà non sussistono più ed è possibile *'conversare'* con un Chatbot, così come si potrebbe fare con un qualsiasi essere umano su ogni questione o argomento, anche scientifico e specialistico, che si intende affrontare.

A ben vedere lo stesso linguaggio da noi adoperato abitualmente si avvale di *'codici'*, di simboli e di regole (non sempre perfette), che non solo sono *'comprese'* (acquisite) dall'Intelligenza artificiale, ma, essendo già in grado di avere una *'capacità generativa'*, ovvero di produrre essa stessa dei contenuti nuovi, questa modalità muta la storia di noi e del nostro futuro, diventando l'IA uno *'strumento'* che - grazie agli studi e alle applicazioni esistenti e in corso di studio - sarà sempre più fondamentale (e, per molti versi, invasiva) in ogni attività dell'uomo.

A tale riguardo, si fa presente che la comunità scientifica è concentrata e sta ormai svolgendo un intenso lavoro sulla robo-

tica, la cui evoluzione porterà ad avere degli *'automi'* in grado di interfacciarsi con il mondo esterno, nella nostra realtà fattuale - con la c. d. robotica umanoide - colpendo la nostra stessa immaginazione, quanto a *'intelligenza'* ma meno in *'emozioni'* (anche se queste sono anche prese in considerazione dagli studi in corso).

Occorre aggiungere che, se per l'uomo il processo creativo avviene per *'tentativi'*, usando l'intuizione per poi capire se il percorso seguito e la soluzione trovata può risolvere un determinato problema, per l'Intelligenza artificiale così non è, in quanto la sua attività inizia dal momento dell'acquisizione dei dati occorrenti e che ha a disposizione e, attraverso il suo intervento, fornisce la soluzione nel miglior modo possibile, sulla base dei dati raccolti su scala mondiale.

“Si parte dai *'dati'* - osserva il direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit), Giorgio Metta - e se questi dati *'digitalizzati'* sono tanti, qualitativamente alti e ben ordinati, allora l'IA diventa uno strumento in grado di rivoluzionare i processi, le abitudini, il lavoro... avere a disposizione un modello così funzionante è come avere una *'bussola'* che fornisce le giuste indicazioni sulla soluzione ottimale e da applicare in ogni ambito dello scibile umano”.

Non mancano esempi di grande efficienza in alcuni settori dell'attività svolta dall'uomo: per esempio, nella logistica e nel settore manifatturiero, in cui è stato possibile automatizzare

molte operazioni e gestire criticità in mancanza di manodopera. In altri settori produttivi, quale quello dell'agricoltura, che presenta un ambiente abbastanza diversificato, quanto a colture e dislivelli (specie nelle aree collinari, vedi i terrazzamenti della Liguria), appare difficile adattare questi strumenti (che funzionano bene per esterni lineari) ad ambienti proibitivi nella codifica del mondo analogico.

Certo è che l'Intelligenza artificiale *'generativa'* - che si è diffusa negli ultimi anni intervenendo su tecnologie già in uso da tempo con le reti neurali e relative applicazioni - consente in maniera sempre più attendibile di creare *'sistemi'* previsionali e *'modelli'*, come nel caso del clima, con algoritmi basati su un apprendimento automatico: *'sistemi'* e *'metodi'* questi, già in uso nell'ambito della *'finanza'* e delle previsioni delle tendenze di mercato e delle valutazioni dei rischi, con risvolti sul piano macroeconomico e soprattutto evitando fenomeni di perturbazione e di oscillazione dei prezzi incidendo a seconda dei casi sia sul piano inflattivo o quello deflativo.

Non si intende omettere in questa disamina il ruolo che l'IA ha già nell'ambito *'militare'* e delle guerre, considerati i tempi e le tensioni geopolitiche in atto tra vari Paesi e parti del mondo, con i forti investimenti che da alcuni anni a questa parte sono stati profusi allo scopo. Si può fare riferimento in particolare all'uso dei droni, che nelle loro traiettorie rispondono a precise indicazioni e bersagli da colpire, con

lo sviluppo di algoritmi sempre più efficienti e centri di calcolo mirati e performanti, a danno di intere popolazioni e di morti sul campo.

In altri contesti o materie di attività dell'uomo, grazie alla ricerca scientifica, si registra un aumento considerevole di investimenti sull'IA generativa per programmare lo sviluppo di nuovi modelli in ogni branca (nella medicina, nella scoperta di nuovi farmaci, nella biologia, nella simulazione di molecole) e si assiste ad una altissima qualità degli strumenti e servizi a disposizione sulla base degli esperimenti in atto.

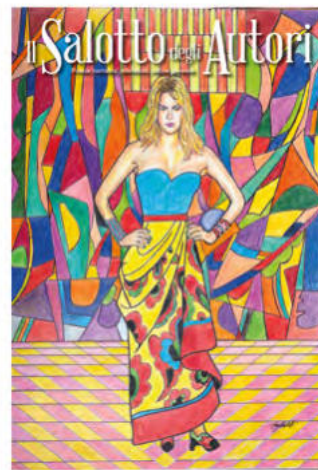
In conclusione, è una realtà l'IA, che sta performando tutto ciò che ci circonda e non si avver-

tono abbastanza i rischi che sottendono, a partire da quelli etici (su cui ci si è soffermati in un articolo precedentemente pubblicato sulla Rivista, per via delle grandi multinazionali impegnate nel settore dell'IA con massicci investimenti per trarre proventi da capogiro) ad altri menzionati nei diversi articoli scritti al riguardo.

In questa circostanza si intende evidenziare nella disamina fatta la mancanza anche nell'IA generativa di ciò che è tipico dell'uomo, ovvero l'elemento della 'originalità' e 'verve', rendendo 'piatti' i risultati ottenuti, a fronte di una creatività dell'IA che è sicuramente importante ma che rimane però tecnologica e strumentale, omogenea.



Immagine di freepik



Fashion

Isabella Michela Affinito
(FR)

La moda è un andirivieni sulla passerella delle stagioni che la gonna s'allunga o si restringe lo deciderà lo stile e la storia. Fashion sotto le luci artificiali ogni stoffa è generosa se si lascia andare al modello ideato su carta e poi indossato davvero. Sfilano gli abiti dal figurino alla realtà assortita di colori e spessori di tessuti dissimili che solo il tatto dello stilista distingue e sulla passerella è di scena la Bellezza che dalla prima tunica di Venere s'è rivelata... L'indossatrice è concentrata e non mostra niente dell'anima, non è vanità incarnata la sua ma andatura degna d'evidenziare la linea dell'abito creato dal nonnulla!

Poesia inedita ispirata alla copertina della rivista "Il Salotto degli Autori" dell'Estate 2023, immagine dal titolo "La modella Primavera" di Franco Tagliati.

Donne leader

di Anna Lisa Valente (TO)

8) L'Arte: Pittrici dimensione della raffigurazione

In questa pagina dedicata alla pittura darò spazio alle “*Signore dell'Arte*”, figure che hanno valorizzato l'arte femminile, evidenziando la personalità nelle *forme espressive*, quali pioniere della *fluidità* del movimento e del colore pervaso di luci e ombre.

Sofonisba Anguissola (1532 - 1625), *ritrattista* del tardo Rinascimento si dedica alla pittura per professione. Abbandona la carriera per diventare una *monaca domenicana*.

Nelle opere di **Lavinia Fontana** (1552 - 1614) “*la pontificia*”, prima donna a dipingere Pale d'Altare, i soggetti sacri sono trattati con minuziosa accuratezza; *mistica* si ritira in Monastero.

Artemisia Lomi Gentileschi (1593 - 1653) innata la sua propensione all'arte, le raffigurazioni pittoriche esprimono dolore, collera e impeto di *rivendicazione* influenzati dal terribile dramma vissuto.

Fede Galizia (1578 - 1630) “*La mirabile pittoressa*” rappresenta scene *religiose* in Pale d'Altare; i suoi dipinti arrivano nelle importanti collezioni europee, come quella dei Savoia e dell'imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Tema innovatore le *Nature morte*: fiori e frutti sono studiati mettendo in evidenza il concetto della *vanitas* e il *significato metaforico* della bellezza destinata a sfiorire.

Giovanna Garzoni (1600 - 1670) pittrice italiana dell'epoca Barocca; *miniaturista*, maestra delle *Nature morte*, pone particolare attenzione e accuratezza nei dettagli.

Nelle opere di **Ginevra Cantofoli** (1618 - 1672) è evidente notevole destrezza esecutiva e delicato spirito artistico; un chiaro modello del suo stile è il dipinto “*Donna con turbante*”, precedentemente considerato opera di Guido Reni.

Elisabetta Sirani, (1638- 1665) pittrice del Barocco italiano, dotata di talento eccezionale e singolare inclinazione verso la pittura storica, raffigura donne della *mitologia* e della letteratura. Prima artista donna in Europa a dirigere una *scuola di pittura*.

Rosalba Carriera (1675 - 1757) famosa pittrice veneziana; straordinaria nell'uso dei *pastelli*, tecnica totalmente nuova per l'epoca: la caratteristica consiste nell'immettere direttamente il colore su tela. I passaggi di variazioni tonali rendono la sua tecnica pervasa da sfumature e luminosità.

L'esperienza degli studi in matematica e filosofia di **Giulia Lama** (1681 - 1747) innovatrice, trasgressiva, poliedrica, contribuiscono a dare un'impronta di essenzialità ai *disegni*, eseguiti prevalentemente con la tecnica del *carboncino*, e alla prospettiva. Realizza opere che ritraggono *nudi maschili* dal vero. Stile anticonvenzionale, caratterizzato da *chiaroscuri*, in contrasto con i colori pastello dominanti di quell'epoca barocca. Interpreta un linguaggio drammatico che risalta nelle *scene di storia* dei suoi quadri. Professionista ad alto livello, dall'ampia apertura mentale, attiva anche in campo intellettuale, si distingue come poetessa.

Angelica Kaufmann, pittrice svizzera (1741-1807) figlia d'arte, influente **protagonista del neoclassicismo**; approfondisce lo studio dei *disegni antichi* e diventa un'artista completa: canta, suona il cembalo, parla quattro lingue, padroneggia le discipline letterarie; studia storia, scienze. Nelle sue rappresentazioni pittoriche i bambini non assumono più posizioni statiche ma sono liberi di correre e di giocare all'aperto, immersi nella natura, e di vestire abiti meno attillati.

Adelaide Labille (1749 - 1803) apprende la tecnica del pastello e *colori ad olio*; costruisce un progetto di collaborazione con altre artiste avendo particolare predisposizione per la pedagogia; introduce il *Movimento* di pensiero del *Romanticismo galante* eseguendo ritratti femminili in abiti *eleganti*; promotrice dei *diritti degli artisti*, si afferma in qualità di insegnante rivendicando il suo status di *professore*.

Berthe Marie Pauline Morisot (1841 - 1895) unica donna nel gruppo di pittori *impressionisti* che nella seconda metà dell'Ottocento rappresentano la pittura con idee che esulano da regole *accademiche* conformiste di un'epoca teatro di innovazioni e trasgressioni. La pittura allora era ancora considerata un'attività esclusivamente maschile; nonostante la società del tempo faticasse ad accettare l'emancipazione femminile, diviene un modello di indipendenza, di talento e di stile. Nei suoi quadri si rileva un tratto fluido, lieve, leggiadro, sfumato, trasparente, spontaneo, luminoso. Dipinti con pastelli, acquerelli e olii. Interprete di forme e colori deno-

minata “Signora della Luce”. Nel 130° dalla morte sono state allestite al riguardo due mostre delle sue opere, a Torino e Genova.

Antonietta Brandeis (1848 – 1926) veneziana, autrice di ritratti religiosi. Lascia la maggior parte dei suoi lavori all'Istituto degli Innocenti e la Galleria di Palazzo Pitti, a beneficenza degli orfani. In seguito, la corrente artistica di **Emma Ciardi (1879-1933)**, pittrice veneziana, introduce un genere progressista, ricalcando la tecnica del *vedutismo*, arte di imprimere ampi scorci panoramici, rivolgendo specifica attenzione agli elementi paesaggistici, e interpretando l'itinerario in modo fantasioso, serie già sviluppata dal maestro olandese Gaspar Van Wittel.

Una nota particolare è dovuta all'opera di Helen König, (1886-1974) *abile ceramista*; durante uno dei suoi viaggi verso l'ignoto e la libertà fece parte di una compagnia circense;

“la mia vita bohémienne mi permetteva di incontrare persone stravaganti e addentrarmi in situazioni bizzarre”.

Diplomata fotografa diviene pittrice su batik.

A Torino nel 1919, fonda la *Fabbrica dei giocattoli Ars Lenci* divenuta famosa per le bambole in panno Lenci.

I quadri della celebre **Magdalena Khalo** soprannominata **Frida**, (1907 -1954), dalle tendenze surrealiste trattano importanti tematiche di genere politico e sociale, riservando la realizzazione di spazi espressivi per le donne, in ambito artistico; diventa esempio di libertà femminile, di resilienza e coraggio.

Appendice e Approfondimenti: Operatrici del sociale missioni umanitarie

Fernanda Wittgens (1903 – 1957) storica d'arte, prima donna direttrice della pinacoteca di Brera. Laureata con Lode in Lettere, insegna Storia dell'Arte al Liceo Parini. Attiva, determinata, svolge funzioni tecniche e amministrative divenendo l'assistente del pittore Modigliani che la nomina *piccola allodola*. Entrate in vigore le leggi razziali nel 1938, confinato e allontanato Modigliani, quale ebreo, Fernanda continua la sua opera per porre in salvo dai bombardamenti, spesso con mezzi di fortuna, tutti i quadri del Museo. Per la Casa Editrice Hoepli pubblica il libro *Mentore*, biografia di Modigliani.

Progetta un piano regolatore per l'ampliamento della Pinacoteca e il collegamento con la *biblioteca*, nella quale organizza eventi espositivi, visite guidate anche per bambini, anziani, disabili; eletta *Giusta tra le Nazioni*, scrive: *“la mia vera natura è quella di una donna a cui il destino ha assegnato compiti da uomo; ma li ha sempre assolti senza tradire la femminilità”.*

Nel 2014 le viene dedicato un albero e un cippo al *Giardino dei Giusti del Mondo* di Milano.

Recentemente la sua vita è stata rappresentata in una fiction televisiva.

Palma Bucarelli (1910 – 1998) critica d'arte, gallerista, direttrice del Museo Nazionale d'Arte Moderna di Roma, promotrice dell'astrattismo; eredita il carattere estroverso e vivace dalla madre, bella, risoluta e intelligente. Appassionata di moda, musica, teatro e pittura, si dedica alla cura, e alla *conservazione*,

sistemazione e arricchimento di opere d'arte della Galleria, che diventa presto un punto d'incontro, riferimento e *polo educativo* promuovendo programmi di conferenze e mostre, e organizzando attività didattiche, quale importante servizio innovativo. Durante la guerra, 1941, si adopera per la *protezione* e la salvaguardia del patrimonio artistico escogitando nascondigli nei sotterranei di Castel Sant'Angelo e Palazzo Farnese. Ha donato i suoi dipinti per le Arti decorative del Museo Boncompagni Ludovisi. A lei il Comune di Roma ha conferito il nome di una strada.

Edith Kramer (1916 – 2014) pittrice, psicoterapeuta, artista conosciuta per il suo metodo “Art as Therapy”, seguace della teoria psicoanalitica, ha utilizzato l'arte come strumento terapeutico: l'integrazione dell'arte con la psicologia è stata pionieristica. Il suo approccio innovativo per mezzo dell'*arteterapia* ha permesso a molte persone di comunicare sentimenti attraverso la rappresentazione di arti figurative e pittoriche; E.K. ha lavorato con vari gruppi vulnerabili in situazioni difficili, utilizzando l'arte per facilitare il loro processo di *integrazione* sociale, collaborando con diverse organizzazioni per favorire l'espressione corporea ed emotiva. Si può definire *benefattrice* per il suo impegno e il suo contributo come operatrice sociale.

9) Arte Danza: forma e spirito

La *danza* ha una storia lunga e complessa; il ruolo delle donne in essa è cambiato durante i secoli. Dall'attività rituale e celebrativa, ha assunto vari significati nelle diverse culture nel susseguirsi del tempo, fino a diventare una forma d'arte.

La *ballerina* diviene protagonista della scena e il suo ruolo sovrasta quello dell'uomo; essa si eleva oltre lo spazio terreno, e tramuta la donna in un essere celestiale. Le donne hanno iniziato a danzare sul palcoscenico, nel balletto, che ha origine nel Rinascimento: in Italiano nel XV secolo, consolidato in Francia e in Russia come struttura concertistica.

Maria Taglioni (1804 – 1884) definita la più romantica; raggiunge enorme successo all'Opéra di Parigi. Introduce molte innovazioni: il *tutù*, la *danza sulle punte*, l'*acconciatura a bandeaux*.

All'inizio del XX secolo il ruolo della danzatrice, artista e interprete, è diventato prominente.

Isadora Duncan (1877 – 1927) ricordata per la *danza libera* balla con abiti fluenti, scalza.

Anna Pavlova (1881 – 1931) famosa per la sua grazia e leggiadria. Di aspetto *delicato* ed etereo, modifica per sempre l'*immagine* della danzatrice: esile come un giunco.

Karoline Sophie Marie Wiegmann (1886 – 1973) maestra della *coreografia* contemporanea basata sul sistema "Laban" (*programmi di studio* sulla ginnastica ritmica), sull'espressionismo estemporaneo ed *esperienziale*; poetica fondata su rapporto *uomo – spazio*.

Margaret H'Doubler (1889 – 1982) *pioniera* in questo contesto *istruttrice* della *danza educativa* ha rivoluzionato l'insegnamento di questa *arte motoria* riconcettualizzandola e collocandola come *strumento* per lo sviluppo del corpo e della mente, mezzo di orientamento al rispetto e alla libertà, da cui scaturiscono altre funzioni importanti: agilità, equilibrio, plasticità corporea. *Educatrice*, fonda la prima specializzazione, miscela di *espressione emotiva e tecnica* per creare movimento; scrive libri riguardo questa disciplina, ritenendola fondamentale in ambito *pedagogico*.

Martha Graham (1894 – 1991) il cui *metodo* basato sulla *respirazione* dà origine alla modernità, riconosce nella *dinamica* del corpo, il flusso di *energia* ciclica. **Bella Markman Hutter** (1899-1985) è stata una figura chiave nella danza moderna italiana.

Nata a Kiev, si trasferì a Torino dopo la Rivoluzione russa dove fondò la **Scuola di Danza Bella Hutter** nel 1923. La sua formazione artistica era eclettica: diplomata in pianoforte, pittrice; per lei la danza era un'espressione di musica e di figura manifestata attraverso il movimento del corpo.

Convinta dalla danza libera di Isadora Duncan, è stata soprannominata *Madre della Danza Moderna*

Appendice, Approfondimenti: Operatrici del sociale Missioni umanitarie

Maria Fux (1922 – 2023) ballerina, coreografa, scrittrice si distinse come pioniera della *danzaterapia*, fondatrice di un *metodo esperienziale*, che si articola attraverso un particolare uso di oggetti e valorizzazione dello spazio, nonché una precisa *attenzione alla relazione*, che orienta, attraverso la danza, ad esprimere le proprie emozioni. È un cammino verso la consapevolezza corporea per mezzo del movimento che favorisce la creatività.

Formatrice di fisioterapisti, psicologi e insegnanti per persone con differenti tipi di disabilità. In suo onore fu presentato un film documentario dal titolo *Dancing with Maria* alla 71^a Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia.

Tesi ideata e sperimentata come grande potere dell'arte; del suo percorso didattico afferma: "La danza è l'incontro di un essere con l'altro".



Immagine di freepik

Poesie

Rosanna Murzi (LI)

SENTORE D'AUTUNNO VERSO SERA

Di cachi suicidi e foglie ormai cadaveri
la terra esulta e si veste di muschio,
tartaruga lenta s'avvia al sonno
sonnecchia la lantana,
sventolicchia le dita ossute il papiro
il crepuscolo cala il mantello di velo,
una coreografia alata ricama il cielo
chioccioline indossano la notte d'ebano,
un verso, stasera, su foglie multicolori croccanti.

QUADRO

Odore d'autunno riposa l'olistico
la sera sa di muschio con cachi suicidi,
zanzare si divertono mentre pianta grassa sorride
papiro apre i suoi ombrelli alla pioggia in preludio,
viburni si concedono alla notte
lumache grassocce si riposano su foglie chiacchierone,
la chiocciolina amica si crogiola nel suo acquitrino
tartarugo morde le mie scarpe.

SISSI E MERLINO

Bambolotti pelosi, amore alla massima potenza
terapie naturali per il cuore, forse droga dolce,
io sono vostra, voi siete solo vostri
vi amo per la libertà anarchica del vostro vivere,
opportunisti assassini di normalità
amici del mistero, evocatori di fantasmi notturni,
occhi di fuoco per la verità
polpastrelli cuscini per la tenerezza
mancanza di voi è tristezza infinita.

PIANTINE NEL MIO ANGOLO

Un piccioncino si è seduto vicino
vi osserva col suo occhietto rosso,
voi, verdi e colorate spargete sorrisi
umili felicità escatologiche nella calura,
odor d'umido rafforza i ricordi
muro di sole estati paesane,
stasera i viburni rosa hanno aperto il mio stupore
mentre il grosso gecko affronta la sua scalata.

Burattini

Franco Tagliati (RE)

C'era una volta
ma oggi c'è ancora
un ciocco di legno
molto speciale...

Il bravo falegname
ne fece marionetta
la vita sua
affidata ai fili

...Se potessi parlare
se potessi essere libero
probabilmente non direi
tutto ciò che penso
ma penserei
tutto ciò che dico.

Certamente
Darei valore alle cose
non per ciò che valgono
ma per ciò che significano.
Potrei sognare
inventare
agire, piangere
ridere e amare
Ascolterei
mentre gli altri parlano
mi distenderei al sole
lasciando scoperto
non solo il mio corpo
ma anche la mia anima.

Ma il Mangia fuoco
del teatro dei burattini
tiene i fili della menzogna
e li muove sulle scene
scritte dal gatto e la volpe
Il pubblico applaude
ride ignaro
che la maggior parte delle persone
subiranno una evoluzione inversa
rispetto a Pinocchio
nati come uomini
finiranno come burattini.

Storia e Critica su di un metodo critico

Raj Gusteri (FM)

La Critica Letteraria, in sé considerata, non può essere classificata come “genere letterario autonomo”; tuttavia, è altrettanto osservabile, nel complesso dispiegarsi della sua storia, l’affermarsi di precisi stili e metodi di scrittura critica, propri di ciascun studioso che abbia intrapreso tale operazione analitica. Assumendo dunque la verità della seconda tesi, la Critica Letteraria è soggetta, al pari di qualsiasi forma narrativa, al filtro di una selezione interpretativa; ogni nuova analisi – se sostenuta da più di un metodo, storicamente o universalmente riconosciuto – permetterà di estrarre dall’opera dissezionata possibili aspetti inizialmente non visibili all’occhio del lettore, o ritenuti “secondari” alla fabula. Nei sette commenti critici proposti per la rivista trimestrale *Il salotto degli autori* della sig. ra Donatella Garitta, che occupano l’estensione cronologica dal fascicolo *Primavera 2022* al fascicolo *Autunno 2025*, si registra un certo sviluppo stilistico non uniforme: uno sviluppo da rapportarsi, con ogni probabilità, alla materia trattata e al contesto biografico di riferimento. I due commenti critici sui primi due capitoli del romanzo “*La coscienza di Zeno*”, inseriti rispettivamente nelle pubblicazioni “*Primavera 2023*” ed “*Estate 2023*”, si distinguono per un approccio principalmente contenutistico, teso a delineare un rapporto, quasi simbiotico, tra letteratura e contemporaneità. Le strutture argomentative presenti tendono al frequente utilizzo di

domande retoriche e di metafore atte a raggiungere un certo grado di liricità ed enfasi narrativa. Inoltre, il contesto culturale retrostante del romanzo e un’azione, o espressione, significativa del personaggio, si risolvono in un’interpretazione ermeneutica indirizzata a garantire la modernità del romanzo sveviano nel XXI secolo. In questo modo “*Lo specchio dell’uomo*” e *I giovani e i vecchi*” non superano la semplice forma di un’orazione appassionata.

Un metodo analogo, sebbene moderato da un accurato apparato storico-filologico, è riscontrabile nel commento critico “Q. Horatii Flacci, *Epodon Liber*, VII” per il fascicolo *Autunno 2023*. Nell’articolo si può osservare come lo studio del contenuto e della forma della lirica di Orazio coesistono in qualità di enti autonomi. Tuttavia, dal momento che la trattazione sulla metrica non risulta essere incisiva o, perlomeno, rilevante rispetto a quella sul contenuto, è possibile affermare che l’interpretazione ermeneutica sia ancora l’elemento dominante nell’operazione analitica. Per quanto il testo miri, nuovamente, a sostenere la modernità di un autore del passato, la partecipazione emotiva dell’interpretante traspare solamente a ridosso della conclusione, mediante una metafora lirico-esistenziale.

Gli scritti “*Commento alla poesia Alla mattina in una stazione d’autunno* di G. Carducci” e “*La forza primitiva* di C. Pavese”, in ordine per i fascicoli *Estate 2024* e *Inverno 2024*, denotano invece

una tendenza inversa, ossia una maggiore attenzione per l’aspetto formale; ne consegue, pertanto, la non scindibilità del contenuto lirico dalla sua rispettiva metrica. Nello scritto su Pavese, in particolare, i versi e le figure retoriche vengono gradualmente anatomizzati e dissezionati per giungere ad una lucida diagnosi psicoanalitica del contenuto: un risultato sostenuto dalla tesi di un autorevole critico letterario e da un metodo analitico storicamente attestato, ossia la psicocritica. Pertanto, l’indagine svolta nei due articoli risulta epurata dalle interpretazioni moraleggianti e interamente finalizzata alla collocazione del testo nel complesso sviluppo della Storia della Cultura (e della Letteratura).

Un caso particolare è il terzo saggio di argomento sveviano, ossia “*Le Pleiadi tacciono?*” del fascicolo *Primavera 2025*. Il commento, sebbene presenti alcune citazioni poetiche e un apparente ritorno al contenuto narrativo, è principalmente una confutazione della tesi del Barsotti sul presunto ateismo di Zeno. La risposta critica è supportata da una breve digressione storico-filosofica e le citazioni estrapolate dal capitolo sono sottoposte ad una rilettura di tipo semantico-narratologica. La conclusione non prevede alcuna riflessione legata all’attualità e assume, piuttosto, i caratteri di uno studio in cui il pensiero del personaggio viene identificato solamente in rapporto al cotesto (cioè in una prospettiva puramente testuale).

La dialettica forma e contenuto sembra risolversi nell'articolo finale "*Analisi strutturalistica di Montale*", per il fascicolo *Autunno 2025*, dove ormai la dissezione ha come finalità la sola rappresentazione non-discorsiva del grado di liricità del testo analizzato. L'interpretante assegna, infatti, la funzione del commento ai grafici e alle tabelle semantiche, rigorosamente eseguite secondo le teorie della Linguistica, spaziando così dalla Grammatica Generativa all'analisi componenziale delle parole (scisse nei loro tratti semantici). Nell'economia dell'intero saggio, quindi, la psiche e il contesto dell'autore sono trascurabili e – se presenti – sembrano piuttosto confluire nell'operazione principale: ossia dimostrare, e non più commentare, la letterarietà di un'opera poetica. Questo sviluppo critico, contenuto ne *Il salotto degli Autori*, periodico gentilmente consigliato dalla poetessa e scrittrice Marzia Carocci, è stato un lento processo triennale che ha potuto beneficiare della libertà di parola e di espressione assegnatami dalla sua Direttrice Responsabile, la sig.ra Donatella Garitta. In conclusione, sebbene la Critica Letteraria non possa ambire allo status di forma espressiva al pari della scrittura tradizionale, è innegabile che gli obiettivi che si prefigge possano alterare il suo stile narrativo, nonché i suoi limiti epistemologici, e che possa – al di là di tutto – divenire una scienza formale del testo.

Destini

Antonella Padalino (TO)

Lungo i corridoi senza tempo
il destino mi aveva trascinato,
alti alberi, ruderi di muri di vecchi palazzi,
mi avevano accompagnata.
La scintilla divina cade nella materia,
quasi non ti sembrerà vera...
un pensiero va su e giù,
le tue mani avanti
fino alla fine dell'alba.
Fabbrico un sogno fatto di deserti di carta,
ma il destino nasce nei paesaggi della vita,
e ha bisogno dell'uomo,
ha bisogno dei suoi cammini,
sempre alla ricerca
di passi affondati nella terra
e, cancellati dal vento.
Come gomitoli di lana,
i passi si srotolano, si inerpicano,
si dividono, si ricongiungono
e, corrono sui sentieri della vita.
Decide poi il fato dove condurli.
Lasciano ombre
sulla sabbia bagnata.
Nulla è facile...
bisogna conquistare
la vita a morsi in un cuore
e in un universo infinito
di un disegno definito.
Pensa a chi può dare supporto
e... il disagio scompare,
quasi all'istante.
Ma ci si può liberare del proprio
destino?
Chi lo sa?
Fra schiaffi e sorrisi
su terre bruciate,
si erge impassibile,
sempre e comunque,
la scintilla della vita.

Magico inverno

Angela Palmieri (TO)

Lunga e interminabile
è la stagione invernale:
almeno così a me pare.
Son solo tre mesi
ma il freddo pungente
dilata il mio tempo
e cristallizza la vita.

Lontana è primavera,
gioiosa e assai fiorita,
dalle leggere brezze
nell'aria di speranza.

L'estate vacanziera,
allegra e spensierata,
i sensi mi riempiva
di mare, sole e azzurro.

L'autunno un po' romantico
lascia un fruscio di scarpe
su caduche foglie secche
tra nebbie e piogge uggiose:
preludio di un momento
di riparo e di letargo,
di neve e di Natale.
Scaccio via la mia fatica.
Son pronta, ora ti accolgo:
benvenuto, magico inverno.

Rammento

Grazia Fassio Surace (TO)

Rammento il tempo
dei nostri passi le sere del lunedì
al cinema poca gente
poi camminavamo piano
la mano nella mano
commentando il film
la pizza alle ventidue
un bicchiere di nebbiolo
poche parole al volo
cin cin
guardarci
non era indispensabile parlarci

<https://www.facebook.com/grazia.fassio.1>

Tim-ballo per Gaza

Aldo Di Gioia (TO)

Portami a ballare
per esorcizzare almeno per un attimo
il penoso senso della vita,
che in questo squarcio di tempo,
pare non avere attimi di lucidità,
solo luciferina attitudine all'annientamento.

Portami a ballare
per nascondere i pensieri
dietro il rotolante andirivieni della musica,
per stordire la coscienza
e ammansire la rabbia.

Portami a ballare
finché la luciferina attitudine all'annientamento,
non sarà annichilita
dal rossore della vergogna.

2 maggio 2025

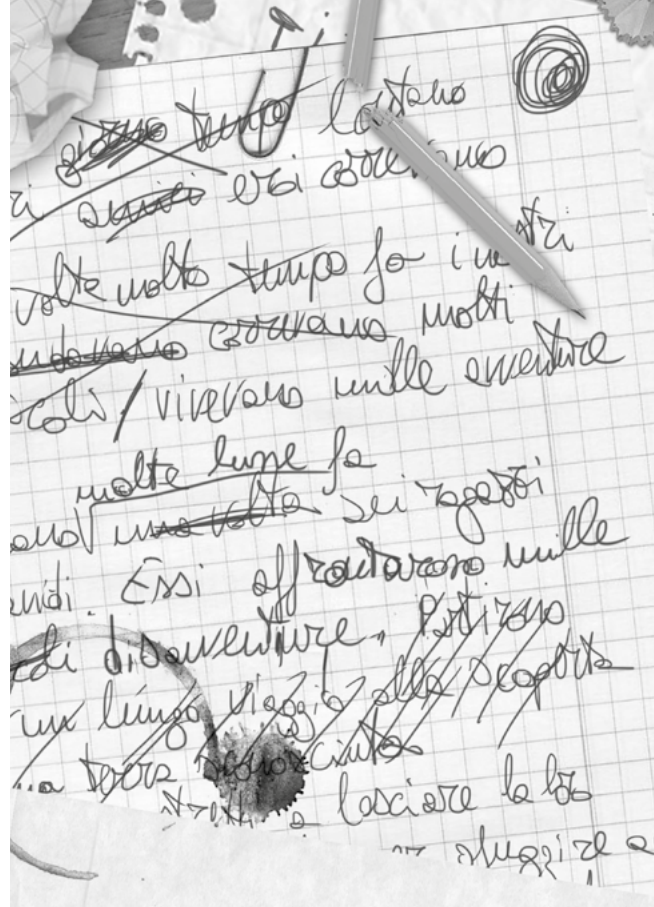
Verso la luce

Renata Bassino (TO)

Ci sono giorni
di rabbia e di amore.
Ci sono giorni
di pioggia e di sole.
Ci sono giorni
di lacrime e sorrisi.
Ci sono giorni
che scorrono lentamente
come granelli di sabbia tra le dita.
Ci sono giorni
dove basta un attimo
per girare la clessidra
e ricominciare a vivere.
I nostri giorni si riempiranno
di felicità e di speranza
e con tanto coraggio
andremo avanti
verso la luce.



Renata Bassino, Verso la luce, olio 35 x 50 cm, aprile 2020



Racconti

Inviare i testi a cartaepenna@cartaepenna.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.

Un nuovo inizio

Massimo Orlati (TO)

Alle tre e mezza del pomeriggio, il sole già basso sull'orizzonte riesce a malapena a filtrare tra gli alti palazzi del corso. Quella furbastra della mia parrucchiera mi ha liquidato in tutta fretta: dieci minuti e non mi ha dato nemmeno lo scontrino fiscale! Anche se il taglio mi è costato solo dieci euro, giuro che se la prossima volta la cosa si ripeterà, la saluterò definitivamente. In caso contrario se ne riparlerà a marzo, come al solito, alla fine dell'inverno. Infilo il berretto di lana e mentre percorro il breve cammino verso casa, gesticolo e parlo da solo attirando gli sguardi divertiti dei passanti e di un barboncino bianco, il quale, invece di scodinzolare, si mette ad abbaiare come un ossesso; non ci bado e proseguo tranquillo. Fra poco sarà buio, questo inutile sole novembri- no offuscato dalla caligine non scalda, la vicina collina appare sbiadita, le auto sfrecciano veloci sul viale che costeggia il fiume e sollevano mucchi di foglie secche e ingiallite. Oggi mi sento proprio come queste foglie, in balia del vento e della pioggia che verranno. Da quando sono in pensione ho deciso di riscrivere completamente la mia vita, ho dimenticato il passato e vivo il presente come dicono i versi di quella bella canzone di Franco Califano: "Vivo la vita così alla giornata, con quello che dà". Vivere la vita come non ho mai fatto prima, troppo impegnato in quell'anonimo lavoro d'ufficio monotono e sedentario, tanto da farmi dimenticare persino la cosa più importante: la felicità. Il raggiungimento della felicità

è diventato lo scopo supremo della mia seconda esistenza. Ho tagliato tutti i ponti col passato, la parola ieri non esiste più nel mio vocabolario; non guardo indietro semplicemente perché ci sono già stato, tutto è un nuovo inizio, ora. Per il resto della mia vita mi dedicherò al futuro perché è lì che ho deciso di passare utilmente il mio tempo. Beatrice s'è trasferita definitivamente a Milano; non ci sono più scuse: senza una psicologa assillante al mio fianco, mi sento finalmente libero di ricominciare una nuova vita nella mia amata città. Sono rimaste solamente mia cugina Patrizia con i suoi due figli Irene e Simone, mentre Stefania, la mia amata compagna di scuola, è sempre in giro per concerti. Un nuovo inizio, la ricerca della felicità perduta, del tempo perduto. Arrivato sotto casa, neanche il tempo di aprire il portone d'ingresso del mio condominio, che quel simpaticone del portinaio riesce a far svanire immediatamente la mia felicità, accogliendomi con un imperioso: "Signor Francesco, ho una raccomandata per lei!". La sua strana aria inquisitoria mi turba, scommetto che vorrebbe dare volentieri un'occhiata alla missiva. Ritiro la busta e allo stesso tempo penso che stranamente nel mio palazzo non vedo nessuno da parecchi mesi tranne lui e sua moglie, persino la mia vicina è diventata un fantasma. Una dimora di spettri, ecco la definizione esatta! "So a cosa sta pensando, signor Garrone! È vero, qui c'è gente troppo riservata, sembrano tutti dei fantasmi, per fortuna che ci

siamo io e mio marito a tenerle compagnia..." commenta Miss curiosità apparsa come per incanto al suo fianco. La lettura del pensiero ormai non mi stupisce più, pare che tutte le donne che incontro sulla mia strada abbiano questo incredibile potere. Da quando il famigerato alano e il suo padrone hanno traslocato, un nuovo supplizio si è impadronito della mia psiche: la vicina di casa amante della musica cacofonica e insensibile al disturbo della quiete altrui. Probabilmente vuole comunicarmi qualcosa, ma non sono ancora arrivato ad una conclusione plausibile. Tempo fa ero persino arrivato a dubitare che esistesse veramente e che la sua musica partisse automaticamente per mezzo di un congegno elettronico. Poi, sentendo aprire e chiudere la porta d'ingresso una decina di volte al giorno, mi sono finalmente convinto che sia un'entità reale. La Miss sceglie la musica secondo il suo stato d'animo giornaliero: pop, new-age, celtica, rock, rap o heavy metal, come in questo momento. Spero che Silvia, così si chiama la donzella aldilà del muro, non abbia il dono della lettura del pensiero e per il momento mi guardo allo specchio e sorrido soddisfatto: i miei pochi capelli rimasti non sono ancora diventati grigi, con questi occhiali somiglio ancor di più al grande Woody Allen e mi faccio i complimenti che nessuno mi ha mai fatto, riuscendo persino ad arrossire. Non commetto più l'errore di dire: "Non mi sono mai sentito così giovane!" perché sarebbe sintomo di vecchiaia, ma dico semplicemente e fer-

mamente: “Sono sempre più giovane ogni giorno che passa!”. Credo che un uomo invecchi quando i rimpianti superano i sogni ed io per prima cosa ho cancellato i rimpianti così come ho cancellato il passato. Sospiro e spengo il televisore un istante dopo aver ascoltato i catastrofici titoli del telegiornale letti con

sfacciata ipocrisia da una sorridente annunciatrice, lasciando la visione ai devastati mediatici che vogliono farsi del male. È vero che ogni tanto si riaffaccia la mia subdola sindrome di Peter Pan, questa bizzarra condizione psicologica che mi accompagna ormai da tutta la vita condannandomi a restare un eterno

bambino, ma sono certo che riuscirò a farne il mio punto di forza. Intanto, al di là del muro la musica prosegue. È questa la felicità? La mia è guardare ogni giorno, come in questo momento, la cerchia alpina e la guglia della vicina Mole Antonelliana all'ora del tramonto dalla finestra di casa.

Il coraggio di Paolo

Massimo Spelta (CR)

Paolo, sedici anni, intelligente, dinamico, pieno di vita. Abita in una bellissima villetta assieme ai genitori che non gli hanno mai fatto mancare niente e alla nonna materna, che lo ha sempre coccolato fin da bambino.

All'apparenza sembrerebbe tutto normale, ma qualcosa in Paolo è cambiato.

Iniziano i primi mutismi, le prime aggressioni verbali, le prime esplosioni di collera, e infine i primi voti scolastici disastrosi.

Il ragazzo sembra non ascoltare nessuno, alza il volume nelle cuffiette e trascorre le sue giornate fuori casa.

Difronte a questo comportamento la madre impegnatissima con il lavoro, non ha né il tempo, né il polso per farsi ascoltare.

Il padre, da sempre assente nella vita del figlio, se la cava con la frase: “È l'età, passerà!”

La nonna è come un disco rotto, ripete le solite cose, una, dieci, cento volte, con l'unico risultato di attirare su di sé le ire del nipote. Un giorno Paolo incontra un gruppo di ragazzi, degli sbandati, che però lo fanno sentire bene, assieme a loro si sente un Dio.

Diventa il loro leader, scorrazzano per la città tutta la notte come pazzi scatenati, distruggendo qualsiasi cosa incontrino sul loro cammino.

Paolo cresce, diventa adulto, ma il clima in casa è sempre lo stesso. Un pomeriggio, dopo l'ennesima lite in famiglia, esce di casa, sale sulla sua moto e parte a tutta velocità, nemmeno il semaforo rosso lo ferma.

Paolo corre, corre... andando incontro al suo destino.

Piove, una pioggia sottile, fredda, fastidiosa investe il volto del ragazzo, impedendogli di vedere bene la strada.

Il giovane tenta un sorpasso, la pioggia diventa più violenta, l'asfalto è bagnato, all'improvviso perde il controllo della moto, cade sulla strada.

Un'auto proveniente dal lato opposto lo travolge, l'impatto è violento.

Paolo non ricorda nulla di quanto è successo, sa solo di trovarsi in ospedale, paralizzato per sempre dalla vita in giù. Per qualche giorno ha pensato che potesse trattarsi solo di un brutto sogno, ma purtroppo quella è la realtà. Si guarda allo specchio, la barba incolta, i capelli lunghi, i piercing al naso e sulla lingua.

“Che fine ha fatto il ragazzo di un tempo?” si chiede quasi piangendo.

Seduto sulla sedia a rotelle, con la testa china, i gomiti appoggiati sulle ginocchia e le mani fra i

capelli, sta pensando alla sua vita, ai suoi errori. Durante la convalescenza in ospedale, Paolo vede la sofferenza di chi sta peggio di lui, ragazzi affetti da gravi malattie, come l'Aids o il cancro, che presto metteranno fine alle loro vite.

Eppure adesso che dovrebbe essere triste, sente una grande pace dentro di sé, perché solo ora si rende conto di essere vivo.

Quando girava per la città come un burattino, danneggiando auto, imbrattando muri, o quando saltava e gridava, o vagabondava come una trottola senza meta, gli sembrava di esserlo, ma in realtà era morto dentro.

All'improvviso vede il mondo con occhi diversi, un mondo che non conosceva, vede il sole, la luce, i colori e si accorge persino del profumo dei fiori.

I sogni cambiano, con l'età, con il passare del tempo e la vita non è meravigliosa per tutti, ma solo per chi si sa accontentare. Non si combina nulla senza speranza, rinchiudendosi nelle mura della malinconia e della rassegnazione. Ogni giorno bisogna trovare la forza di migliorare, ogni singolo aspetto della nostra esistenza, le paure vanno domate, non è facile dare un senso alla vita, a volte anche le piccole cose fanno la differenza.

Un'amicizia finita

Massimo Spelta (CR)

Giulio e Carla si conoscono fin da bambini, hanno fatto le scuole elementari assieme, abitano nello stesso paese, sono quasi vicini di casa. Le loro famiglie si frequentano da anni. Ora lavorano entrambi a Milano.

Giulio dopo aver frequentato l'università laureandosi in medicina, lavora come medico chirurgo in un ospedale, mentre Carla, lavora come segretaria in uno studio notarile.

Non si sono mai persi di vista, anzi la profonda amicizia che li lega l'uno all'altra è molto forte. Frequentano lo stesso bar, vanno a teatro alla Scala, fanno le vacanze assieme, con amici in comune.

Un giorno decidono di lasciare il paese natio e trasferirsi in città. Trovano un appartamento in affitto, vicino al luogo di lavoro. Giulio inizia a provare per Carla dei sentimenti profondi, l'amicizia si sta trasformando in amore. Dopo qualche mese decide di rivelare a Carla i propri sentimenti, la passione e l'amore che prova per lei.

Carla lo respinge, Giulio è, e rimane, solo un grande amico.

Per Giulio è un grosso colpo, quelle parole lo feriscono nel profondo, l'uomo è deluso e amareggiato.

I due interrompono ogni relazione, anche l'amicizia è ormai finita, ognuno va per la sua strada.

Si incontrano casualmente dopo dieci anni, in un ristorante di Roma: Giulio è un po' invecchiato; impegnatissimo con il lavoro, si è trasferito nella capitale, in un ospedale più grande, è stato promosso primario, non è sposato. Carla è sempre la stessa, vive ad Anzio, non lavora più, è sposata con un industriale, ha due bambini.

I loro sguardi si incrociano, Giulio, nel rivederla, prova ancora sentimenti molto forti.

Carla pensa tra sé: "Magari con lui la mia vita sarebbe stata migliore!"

Giulio fa un cenno di saluto, mentre Carla dice: "Ci vediamo..."

Buongiorno prof!

Monica Fiorentino (NA)

Un merlo
fra grani di neve, il tuo canto *cade*
dentro me

Napoli, 23 settembre 2025

"Ricorda. Quando sarai triste, posa un haiku all'orecchio come fosse una conchiglia, udrai ridere il mare. Il mare ride nelle conchiglie là sulla riva, oltre le fronde argentee di lauro, ed è sonora risata d'amore! Quando sarai triste, sarò in quella poesia, *la poesia come l'amore: non chiede, dona*. L'Amore in qualunque modo possibile. L'Amore vero, forte da non spezzarsi mai, nella buona e nella cattiva sorte, in salute e nella malattia, indistruttibile nella fortuna e in

avversità! Invincibile. Ricorda le rime più belle segnate in cattedra con occhi sognanti. La polvere del gesso sulla lavagna. Luna in Acquario. Un merlo *appoiato* sul vecchio davanzale. La lumachina Coco ad avanzare lenta, molto lentamente. Un breve *gre, gre* di ranelle. **Bruno Romeo Massa**, classe IIA. Giovane dal vivace sguardo d'ambra. Pochi i tuoi anni. Uccello dal becco di sole a cantare la gioia. Cieli infiniti di rime, sogni e capoversi. Le tue risa nei corridoi di novembre: *buongiorno prof!*. Il tuo cuore d'inchiostro marasma incontenibile di parole. *Un, dos, tres gioia!*. Liceo Classico Publio Virgilio Marone. Finestra sul mondo. Una frase contrassegnata col verde: *l'Amore. Il privilegio di essere se stessi*. Ricordalo sempre.

Non fermare il tuo cuore. Scrivi. Canta sul foglio il tuo desiderio di Vita, ferma il Tempo. Nei tuoi giorni celebra il giusto Lorenzo a sposare la sua Lucia. La fiera Penelope in fervida attesa china sul suo telaio. Il fazzoletto bianco della muta Ginevra. Il sommo poeta uscito fuori a riveder le stelle. Chiudo gli occhi, e siamo cuore di un solo cuore. *Er core nun se sbaja: solo l'Amore salverà il mondo!*"

Risonanza magnetica

Fosca Andraghetti (BO)

Non ricordo quanto anni sono passati da quando ne scoprii l'esistenza e nemmeno ricordava l'accreditata – un tempo era una struttura privata e basta – dove mi sono recata per... scoprirla. La struttura aveva perso l'aspetto macilento di anni addietro. Il trasferimento a pianterreno del palazzo di fronte, la completa ristrutturazione resa più moderna e funzionale, la cortesia del personale mi ha tolto il residuo di apprensione per la risonanza magnetica e per le radiografie cui dovevo sottopormi. Poi l'ho vista, ho immaginato che, da qualche parte, avesse occhioni enormi con un accogliente battito di ciglia. Pure il giovane e simpatico radiologo è rincuorante. Salita sul lettino, traffico un poco per sistemarmi nella posizione corretta e osservare quella specie di disco volante, UFO, che scende a premermi stomaco e pancia. Che volessero farmi un massaggio per appiattire un pochino quest'ultima? No, dice ridendo il giovane medico stando allo scherzo. Mi avverte: occorrono venti minuti per eseguire l'indagine. Ho pensato a Governante, la mia coinquilina immaginaria. Lei è "inquadrata" nel sistema di fare ciò che va fatto! Senza se e senza ma. Sola in quella stanzetta mi sono chiesta che fare in tale lasso di tempo. Nel frattempo, dalla stanza "di comando" accanto stanno giungendo rumore strani. La voce del medico mi informa che sta iniziando l'esame. Odo una specie di scalpaccio che mi ricorda l'omino della pubblicità Bialetti e la camminata inconsueta. Segue il rumore tipico dei

piccoli trattori di campagna che cessa quando inizia, a intermittenza, una sorta di campanello... sparso. Non riesco a concentrarmi su nulla perché le interruzioni continuano. Eccolo il fragore del Tir che ogni mattina sosta davanti al minimarket per lo scarico delle merci. Riparte con un riscaldamento del motore giusto idoneo per cancellare le ultime tracce di sana dormita dei comuni mortali che abitano nei paraggi.

Silenzio e poi uno strano gram grom, gram grom sempre più veloce e nel mio immaginario compare una bacinella dove l'acqua centrifuga a velocità supersonica. Di nuovo quiete. Non posso guardare l'orologio, c'è silenzio, forse i venti minuti sono trascorsi. No, l'omino Bialetti riprende la sua camminata alias pubblicità seguita dal rumore di altri mezzi di trasporto. Non riesco più ad accompagnare la sequenza corretta ma, finalmente, ricompare il radiologo. Chiedo conto dei venti minuti che, mi spiega, sono diventati venticinque. Non so perché controbatto che sono venti minuti con i tacchi a spillo distesi per il lungo così, tanto per allungare il tempo. Lui ridacchia mentre mi osserva curioso.

"Forse dovrò mettere un busto. – borbotta – mica è uno scherzo!"

"Non è ancora detto! Vediamo subito!" e sparisce comunicandomi che troverò il referto sul Fascicolo Sanitario. Tempo due giorni:

Frastornata, resto seduta sul lettino fino a quando i capogiri, anche loro intermittenti, cessano.

Finalmente fuori nel traffico prenatalizio, sento la necessità di premiarmi e mi dirigo sempre più svelta verso la piazzetta con le foglie gialle del ginkobiloba. Scendono lente sugli stand dei francesi ricchi di leccornie, oggetti di abbigliamento e profumi. Gratificata.

Che dire? Un salutino al mio parco? Due foto: ramificazioni insolite al di sopra del vialetto che sembrano tendersi la mano, cioè le foglie, come io e Sergio quando ci aiutiamo per camminare.

Enrico un ragazzo del sud

Pietro Marino (TO)

Nel cuore della Puglia, nel 1923, in un angolo di mondo dimenticato da Dio e dagli uomini, c'era una piccola casa di pietra vicino al fiume Ofanto. Qui viveva Enrico, un bambino di undici anni, l'ottavo di dodici fratelli. La sua famiglia era povera, ma non era una povertà che si raccontava con vergogna: era semplicemente la sola vita che conoscevano. Una vita fatta di fatica, terra e il respiro umido del fiume che scandiva le giornate.

La casa era semplice, con pareti di pietra grezza e un tetto di tegole rosse, alcune delle quali erano rotte e lasciavano filtrare la pioggia durante i temporali. Dentro, ogni angolo era occupato: un grande tavolo di legno massiccio, un camino che fumava più del necessario, letti condivisi da almeno tre bambini alla volta. Non c'era spazio per il superfluo, ma nessuno sembrava accorgersene. Il mondo di Enrico era quello, e basta.

Fin dalla tenera età, Enrico aveva imparato che la scuola non era per lui. L'istruzione era un lusso riservato a pochi, non certo ai figli dei contadini. Lui, come i suoi fratelli maggiori, aveva iniziato a lavorare non appena era stato in grado di camminare senza inciampare troppo. Prima seguiva la madre nell'orto, raccogliendo pomodori, cipolle e melanzane; poi aveva preso a seguire il padre nei campi, dove imparava a tenere l'aratro dritto e a riconoscere il grano maturo. "Enrico, muoviti! Non abbiamo tutto il giorno!" gridava suo padre, Domenico, un uomo con mani grandi come badili e una voce che sembrava uscire dalla

terra stessa. Enrico non rispondeva mai. Non c'era bisogno. Sapeva che il lavoro parlava più forte delle parole, e ogni giorno cercava di dimostrare al padre che anche lui era capace di portare il suo peso.

Le giornate cominciavano prima che il sole si affacciasse all'orizzonte. Il canto del gallo era il segnale per alzarsi, infilarsi i calzoni rattoppati e uscire a mungere le capre o portare acqua dalla fontana. Enrico amava quei momenti vicino al fiume. Nonostante il freddo pungente dell'acqua e il peso dei secchi, c'era qualcosa di magico in quel luogo. Gli piaceva osservare i riflessi del cielo sull'acqua, i pesci che guizzavano veloci, e sentire il suono costante del fiume che sembrava raccontare storie antiche.

Una mattina, mentre riempiva i secchi, Enrico vide qualcosa brillare tra i sassi sulla riva. Si chinò e scoprì una piccola moneta, consumata dal tempo e dall'acqua. Non era di grande valore, forse pochi centesimi, ma per Enrico era un tesoro. La infilò in tasca e continuò a lavorare, pensando a cosa avrebbe potuto farci. Forse avrebbe comprato una caramella alla fiera del paese, o forse l'avrebbe tenuta come un portafortuna.

Il paese più vicino, un piccolo borgo arroccato su una collina, era a un'ora di cammino dalla loro casa. Enrico ci andava raramente, solo per le feste o quando c'era bisogno di vendere qualcosa al mercato. Ogni volta che percorreva quel sentiero polveroso, il cuore gli batteva forte: il paese era un mondo completamente diverso dalla solitudine

dei campi. Le strade strette, le voci delle persone, il suono delle campane della chiesa... tutto sembrava vibrante e vivo.

Un giorno, mentre camminava verso il mercato con il fratello maggiore, Giuseppe, portando una cesta di uova fresche, Enrico vide un uomo che leggeva un giornale. Era seduto su una panchina, con un paio di occhiali storti sul naso e un'espressione concentrata. Enrico si fermò, affascinato. Le parole stampate sulla carta gli sembravano un mistero insondabile, un linguaggio segreto che lui non poteva capire.

"Che guardi, Enrico?" chiese Ernesto, voltandosi.

"Niente," rispose lui, abbassando lo sguardo. Ma dentro di sé, Enrico sentì nascere un desiderio nuovo: voleva sapere cosa c'era scritto su quel giornale. Voleva leggere, capire, sapere.

Tornato a casa, chiese alla madre, Caterina, mentre lei impastava il pane.

"Mamma, perché noi non andiamo a scuola?"

Caterina sospirò, asciugandosi le mani sul grembiule. "Figlio mio, la scuola è per quelli che non devono preoccuparsi di cosa mettere in tavola. Noi abbiamo bisogno di tutti per lavorare. La terra è la nostra maestra."

Le parole della madre non lo convinsero del tutto, ma Enrico sapeva che discutere era inutile. Così, cominciò a osservare. Ogni volta che andava in paese, scrutava i cartelli, i manifesti, cercava di decifrare le lettere. Chiedeva ai suoi fratelli maggiori se conoscessero qualche parola, ma nessuno sapeva granché. Finché

un giorno non accadde qualcosa di inaspettato.

Era primavera, e il fiume era in piena per le piogge recenti. Mentre Enrico e il fratello minore, Antonio, raccoglievano legna vicino alla riva, videro un uomo anziano seduto su una grossa pietra. Aveva una lunga barba bianca e un bastone nodoso accanto a sé. Non era del posto, questo era certo. L'uomo stava scrivendo su un taccuino con una matita corta.

"Chi è?" sussurrò Antonio.

"Non lo so," rispose Enrico. Ma la curiosità lo spinse ad avvicinarsi. "Buongiorno, signore," disse timidamente.

L'uomo alzò lo sguardo e sorrise. Aveva occhi gentili, pieni di storie. "Buongiorno, ragazzi. Cosa fate qui?"

"Raccogliamo legna," rispose Enrico. Poi, indicando il taccuino, aggiunse: "Cosa sta scrivendo?"

"Appunti. Pensieri. Piccole storie," rispose l'uomo. "Vuoi vedere?"

Enrico annuì, avvicinandosi.

L'uomo gli mostrò il taccuino, pieno di parole scritte con una calligrafia elegante. Enrico fissò le pagine, affascinato.

"Sai leggere?" chiese l'uomo.

Enrico scosse la testa. "No, ma mi piacerebbe imparare."

L'uomo lo osservò per un momento, poi disse: "Se vuoi, posso insegnarti qualcosa. Ma dovrai venire qui ogni volta che puoi, e portarmi una sedia."

Fu così che cominciò il segreto di Enrico. Ogni volta che riusciva a ritagliarsi un momento tra il lavoro nei campi e i doveri di casa, correva al fiume con una vecchia sedia di legno. Lì, il vecchio – che si chiamava Fratel Pietro – gli insegnava a leggere e scrivere. Cominciarono con l'alfabeto, poi passarono alle parole,

infine alle frasi. Enrico era un allievo attento e veloce, e ogni nuova parola che imparava gli sembrava un regalo prezioso. Non lo disse a nessuno. Nemmeno ai suoi fratelli, quello era il suo segreto. Enrico continuava a fare i lavori come aveva sempre fatto, ma ogni tanto si distraeva, il suo sguardo vagava nel vuoto, sorrideva sotto i baffi ...

Se ne accorsero in famiglia del suo cambiamento, qualcuno lo sgridava, qualcuno lo prendeva in giro, "Svegliati Enrico, ti sei innamorato della Bianchina?" (Bianchina era una capretta che ogni anno sfornava un bel cucciolo.) Enrico ripensava agli incontri col suo maestro, a ciò che voleva ancora chiedergli, a ciò che aveva già imparato.

Un giorno, Fratel Pietro, durante una delle solite lezioni rubate, regalò ad Enrico un vecchio sussidiario, era unto e sgualcito ma conteneva le basi che insegnano a scuola. "Quando hai un po' di tempo, leggilo e fai gli esercizi." Tra le pagine Enrico trovò anche un quaderno e una matita. Il ragazzo portò a casa il suo piccolo tesoro segreto, cercò di nascondere ma in quella casa non c'erano nascondigli sicuri. Infine trovò un buco nel muro alto della stalla che gli sembrò adatto. E così quello diventò il suo rifugio studio. Ma non tardò molto che qualcuno lo sorprese con quello strano strumento in mano. Naturalmente un attimo dopo lo sapeva tutta la famiglia; chi lo derideva, chi gli faceva il verso, qualcuno lo invidiava segretamente. Enrico fu costretto a rivelare il suo segreto.

Fratel Pietro era un frate mandato - in esilio - Le sue posizioni piuttosto fondamentaliste, rispetto alle direttive ufficiali della chiesa cattolica, lo avevano

messo all'angolo. La motivazione ufficiale fu: una nomina a vice parroco al Destro, una frazione di Longobucco, che comprendeva diverse contrade. Le lezioni private a Enrico continuarono ancora per qualche tempo, poi Fratel Pietro fu invitato a conoscere tutta la famiglia. In quella occasione il religioso avanzò una proposta. "Enrico è un ragazzo intelligente, ha voglia d'imparare, possiamo farlo studiare!" Il capofamiglia si allarmò subito, immaginava già delle spese mensili. Che fossero poveri non c'era bisogno di dirlo, bastava guardarsi intorno. Ma alla sua famiglia non mancava da mangiare, era tutto frutto del lavoro nei campi e dell'orto, però in quella casa non circolavano soldi; e se potevano essercene, sarebbero serviti per le necessità primarie: medicine, scarpe, vestiti... certo non per far studiare un figlio, quella era una cosa da ricchi, e i fratelli cosa avrebbero detto? "No, no, no...non se ne parla!"

Il frate conservava i contatti giusti, quelli che gli erano rimasti amici della sua congregazione: i Padri Teatini. "Niente soldi," lo interruppe Fratel Pietro, "Enrico andrà in seminario senza alcuna retta mensile da pagare. Ogni anno, il collegio assegna una specie di borsa di studio a un ragazzo povero ma meritevole, sono soldi che gli arrivano dai benefattori a disposizione e discrezione della direzione. Io stesso ho beneficiato di questa formula anni fa. E qui il frate, a testimonianza di ciò che diceva e che era una cosa fattibile, raccontò la sua storia.

Anche lui veniva da una famiglia numerosa e povera, anche lui era stato indirizzato da un missionario e ammesso al collegio a studiare... "Poi non è detto che

debba fare il prete per forza... concluse, intanto studia, poi si vedrà. Voi pensateci, tornerò e mi farete sapere. Io intanto prendo contatti con la mia casa madre."

Fratel Pietro aveva buttato un seme in un terreno dove non aveva mai attecchito una pianta di quel genere. Naturalmente il fatto aveva stimolato sommesse discussioni, incredulità, critiche; ci sarebbero state due braccia in meno per i campi, anche se quello non era un problema, di braccia ce n'era abbastanza in casa, in cambio una bocca

in meno da sfamare. Quando fratel Pietro tornò per avere una risposta, la famiglia aveva già deciso. "Va bene, ti affidiamo il ragazzo," disse papà Domenico, "ma ricordati che è sotto la tua responsabilità e io non ho soldi da mandare tutti i mesi." Lo aveva detto guardandolo bene in viso, con un'aria persuasiva quasi minacciosa. Fratel Pietro confermò ciò che gli aveva anticipato la prima volta e stabilirono il giorno della partenza di Enrico per il collegio.

Enrico in collegio si fece onore, diventò un esempio, un modello

da seguire per i suoi compagni, sia per una condotta irreprensibile, che per profitto scolastico. Quando tornava a casa per le vacanze di fine anno, a Luglio, raccontava ai suoi vecchi amici della vita in collegio, della fortuna che aveva avuto a incontrare fratel Pietro, missionario in casa nostra. Sognava di diventare anche lui, un giorno, uno che sapeva scegliere nella folla, quelli che mancavano di possibilità economiche, ma avevano potenzialità nascoste.

Storia fantastica di un pomodoro

Adg (TO)

La storia narra di un pomodoro che, attratto dalla città, aveva cominciato a frequentarne i sobborghi per conoscerla un po' più da vicino.

I primi quartieri che aveva visitato, erano di diseredati che abitavano quei luoghi esclusivamente per ritirarsi la sera a riposare un po'.

Si animavano la mattina presto, quando tutti partivano per recarsi al lavoro, poi, durante la giornata erano luoghi senza tempo, quasi disabitati, soli e silenziosi, incolore.

Solo il sole riusciva a rallegrarli, a donargli quella vita che durante il giorno pareva mancare, così come, solo un vecchio contadino, era in grado di donargli serenità.

Aveva un piccolo orto dove piantava zucchine e carote, fagiolini e peperoni, qualche sedano e un po' di patate, giusto per il fabbisogno familiare.

La terra riconoscente gli donava i suoi frutti e gli uccelli, che volavano di ramo in ramo sugli

alberi lì attorno, lo rallegravano, quel tanto che bastava per farlo rialzare ogni mattina successiva. Rotolando, mister pomodoro, si era poi addentrato in zone più centrali dove, il frastuono delle auto soverchiava il silenzio e dove gli abitanti erano più rissoi, insofferenti, poco disponibili al dialogo e incuranti della cosa pubblica.

Sembrava che tutto dovesse piovergli dall'alto, come manna dal cielo.

Se la pioggia cominciava a cadere poi, si infervoravano, imprecavano, ingiuriando gli uni contro gli altri, per gli ingorghi che, quella pioggia, provocava ai semafori.

Si formavano lunghe code che li costringevano ad attese estenuanti ed interminabili, chiusi in quelle scatole di latta, con i vetri appannati e i pensieri azzerati. Il pomodoro pensò che quella era una vita randagia, incolore, e ritornò sui suoi passi, verso la periferia e vide, il vecchio contadino che accudiva un banano,

vecchio quanto lui, posto in un angolo dell'orto, ben esposto al sole e riparato dai venti e dalle correnti.

Il contadino lo accudiva anche se quell'albero non aveva frutti, gli donava solo un po' d'ombra nelle calde giornate estive.

Fu così che il pomodoro pensò che doveva fermarsi lì, dove qualcuno avrebbe potuto accudirlo.

Si posò a terra e attese fiducioso la pioggia.

I suoi semi dispersi in terra, generarono nuove piante e quelle piante, nuovi frutti, figli suoi, sangue del suo sangue, rossi, rigogliosi, maturi.

Un gesto d'amore che aveva generato nuova vita.

Fu in una calda serata estiva che, assorbiti quegli umori benefici, anche il banano, soverchiato da tanta saggezza e bellezza, generò un suo frutto, unico, giallo, maturo, come falce di luna, a rischiare l'oscurità della notte.

Arcobaleno

Cristina Sacchetti (TO)

In un lontano giorno di un lontanissimo anno, un uomo chiese a un viandante di che colore fosse il bambino appena nato in una grotta nei pressi di un paese conosciuto col nome di Betlemme e che attirava a sé tutte le genti. Egli rimase un attimo sorpreso, poi rispose che il neonato che aveva appena visto in tale grotta era color arcobaleno. L'uomo si diresse sul posto per vedere coi propri occhi ciò che

il vecchio asseriva, ma rimase deluso nel constatare che il bambino addormentato nella mangiatoia che fungeva da culla, era di un colore solamente. Pensò che il viandante fosse un beone e scuotendo il capo s'apprestò a uscire nella notte nera. Improvvisamente, tra lo stupore dei presenti, un arcobaleno illuminò il volto del Bambinello; fu così che l'uomo comprese le parole del viandante.

Il visino di quel bimbo racchiudeva in sé tutti i colori degli uomini sulla terra ed era venuto al mondo per cancellare ogni forma di diversità razziale, donandoci il suo cuore colmo d'amore.

Nella foto: l'autrice, durante una rappresentazione del Presepe vivente e il nipotino Lorenzo





I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito
Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri

Recensioni

Inoltrare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

GABRIELLA MAGGIO
Via P. D'Asaro, 13
90138 Palermo (PA)
gamaggio@yahoo.it

ANNA LISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com

Francesco Politano

Eligio Motolese, PICCOLA ANTOLOGIA POETICA -Terapia per i giovani d'oggi- Marco Vallone ed., San Nicolò di Ricadi (VV) 2025

Già autore di quattro interessanti libri, Eligio Motolese ha voluto offrirci questa sua nuova opera, intitolata Piccola Antologia Poetica, contenente le incisive "Introduzione" e "Postfazione", rispettivamente della poetessa Fortunata Besaldo e dell'artista e giornalista Vittoria Saccà (a cui si deve altresì l'interessante dipinto di copertina).

Si tratta di una raccolta di poesie pure e di prose poetiche (precedute da una prefazione dello stesso autore, con dedica del libro alla moglie Franca) di alcuni protagonisti della nostra letteratura, che si possono definire "classici": San Francesco d'Assisi col suo Cantico delle creature, Dante Alighieri con il componimento "Tanto gentile e tanto onesta pare", Giacomo Leopardi con "L'infinito", Alessandro Manzoni con il brano "Addio, monti", Giovanni Pascoli con "L'Aquilone", Giuseppe Ungaretti con "Natale" e Alda Merini con "Emanuela" (versi dedicati all'omonima figlia).

In "Appendice", il bel testo in dialetto calabrese "Terra luntana", del valente poeta Giacomino Launi, con opportune considerazioni del Motolese sul predetto poeta e sul dialetto della nostra regione, la lingua delle nostre radici, vivida, spontanea ed immediata.

Lo scrittore mette in evidenza le tematiche svolte dai vari autori: in particolare, quelle ecologico-religiose, il motore della gentilezza (valore fondamentale

come l'importanza della comunità), il senso quasi mistico dell'infinito e della morte, la leggerezza del gioco, la stanchezza della guerra, la malinconia della migrazione, l'amore nelle sue sfaccettature. Tali tematiche sono dal Motolese ben attualizzate, ricorrendo anche ad un linguaggio nitido e lineare, al fine di far tornare le giovani generazioni alla complessità e al confronto con gli altri nella nostra epoca.

Scorrendo le pagine di Piccola Antologia Poetica, troviamo segmenti del passato, richiami al presente e riflessioni mai superficiali che ci invitano ad una speranza, tendente ad una meta a cui si può approdare solo procedendo insieme agli altri e non da solitari. L'autore, da valente educatore, si rivolge ai giovani, esortandoli a superare i limiti e gli eccessi del mondo superconnesso, immateriale e indifferente in cui si vive, per ritrovare se stessi nella narrazione della bellezza (naturale e artistico-letteraria), lasciando spazio alle emozioni più genuine e ai sogni più vividi, capaci di costruire un futuro di amore e solidarietà. Il Nostro ricorre dunque ai giovani, per invitarli ad accogliere i valori umani fondamentali, soprattutto la gentilezza, la forza rivoluzionaria della tenerezza, la compassione e il rispetto. E sono proprio loro, con l'entusiasmo e i sogni, ad essere capaci di costruire un futuro di solide speranze, di fratellanza e di pace giusta. Da tutto ciò emerge che, pure per il Motolese, la poesia è la vita nei diversi colori della realtà quotidiana. Essa è ancora vita che procede tra le radici delle emozioni, che diventano sentimenti ossia pilastri reggenti la nostra esistenza. Ed è inoltre una

scintilla che arriva al nostro cuore, risultando quindi una vera "terapia per i giovani" (e anche per i non più giovani), come recita efficacemente il sottotitolo del libro.

Gabriella Maggio

KAIROS, Romanzo di Jenny Erpenbeck- Sellerio 2024, pp.393, € 18.00

Kαipός in greco antico indica il momento propizio in cui accade qualcosa d'importante ed è un titolo ben appropriato al romanzo di Jenny Erpenbeck, Sellerio 2024, pp.393, € 18.00. Una serie di coincidenze favorevoli fa incontrare sull'autobus 57 di Berlino est, l'11 luglio 1986, la diciannovenne Katharina ed il cinquantenne Hans. Lei deve ancora completare gli studi, lui è un affermato scrittore in crisi creativa, ha un programma culturale alla radio ed è ben inserito nel contesto politico di Berlino est. Da ragazzino ha fatto con la sua famiglia diretta esperienza del Terzo Reich, è stato nella Hitler Jugend, ma dopo la guerra si è stabilito nella DDR. Il modello a cui si ispira è Bertold Brecht. Di questi fatti Katharina sa poco, è troppo giovane per averli vissuti. La sua famiglia è stata sul versante opposto a quella di Hans: "Se il nonno non fosse riuscito a fuggire la sera del 30 gennaio 1933, o se in Spagna fosse caduto nelle mani dei fascisti, o se dopo in Francia qualcuno lo avesse tradito e consegnato ai tedeschi...". Tuttavia Katharina sa che lì, in Germania, solo un sottilissimo "strato di terra è sparso sulle ossa, sulle ceneri dei cremati" e che "la morte non è la fine di tutto, bensì l'inizio". La Storia

s'intreccia e si insinua per tutta la narrazione nella vita dei personaggi. Come anche i corsivi delle numerose citazioni letterarie ed artistiche, testimonianze di un patrimonio culturale che crea l'identità tedesca ed europea. Katharina *"è intatta, senza macchia"*, della Storia recente ha vissuto soltanto la ricostruzione: *"il fango del grande cantiere, al tempo in cui si era trasferita con la madre nel primo grattacielo."* Quando sull'autobus incrocia lo sguardo di Hans prova un *"garbuglio di sentimenti che le fa male fino alla punta delle dita... Senza di lui non vuol più andare da nessuna parte..."*, sente che *"è cominciata la vita, per la quale tutto il resto è stato solo propedeutico"*. Il fascinoso Hans, attratto dai suoi occhi limpidi, esercita immediatamente il suo dominio su di lei, fissando le condizioni della loro relazione: ha moglie e un figlio ed anche un'amante, i loro incontri saranno sporadici e segreti. Katharina non pretende nulla, chiusa nel bozzolo dell'attrazione per Hans, nell'ammirazione per la sua cultura. Di fronte alle figure del *Pergamonaltar* Hans le spiega i miti e le insegna che odio e amore sono simili. Nello sviluppo e nella crisi della relazione Katharina accetta a capo chino i rimproveri di Hans, le sue frustate, le sue torture psicologiche che cercano senza tregua le tracce dell'inganno, di quel suo temporaneo tradimento, che metta a nudo la sua *"meschina doppia morale piccolo-borghese"*. Non ostante tutto Katharina ha fiducia nella forza trascinante del suo amore, fino a non riconoscere le forme di dominio e di possesso. Soltanto in seguito comincia lentamente a sottrarsi, dedicandosi alla costruzione del

suo futuro come regista di opera lirica. Ma la verità, suggerisce la scrittrice, che spesso interviene a commentare i pensieri dei due protagonisti, ha molti volti. Parallelamente alla crisi del rapporto amoroso tra Katharina e Hans la DDR cessa di esistere, implode su sé stessa e nel giro di pochi mesi semplicemente si dissolve, insieme a tutto il suo mondo ed alla speranza di una Germania umanistica, giusta, sociale. Il prezzo della libertà è la vita vissuta fino ad allora dai Tedeschi dell'est. Il racconto delle vicende storiche svela l'aspetto autobiografico del romanzo, dice infatti la scrittrice: *"La fine del sistema che conoscevo, in cui sono cresciuta, mi ha spinto a scrivere"*. *Kairos* si colloca sulla linea dell'alta cultura tedesca da Hördelin a Christa Wolf, è un romanzo avvincente che affronta diversi temi che coinvolgono il lettore, il fascino che esercita la cultura, la formazione lenta di Katharina, il legame tra la vita degli individui e la storia di un popolo, la responsabilità delle proprie azioni e il labile confine tra bene e male, la delusione della ribellione (*gli obiettivi perseguiti da ogni ribellione sono spesso diversi da quelli che poi si conseguono*), l'amore, la famiglia. La narrazione è preceduta da un prologo in cui Katharina, mentre è negli U.S.A. per lavoro, apprende la morte di Hans. Ritornata in Germania, riceve due scatoloni che contengono quanto Hans ha conservato della loro relazione, fogli, scontrini, fotografie, agende, l'inestricabile groviglio di verità e bugie della loro storia particolare e di quella generale della Germania. Queste testimonianze o come le chiama la scrittrice *"macerie"* raccontano e svelano per quanto è possi-

bile i fatti. Quando Katharina va a consultare degli archivi della Stasi, come si legge nell'epilogo, scopre che deve aggiungere qualcosa alla storia di Hans.

Francesca Luzzio

Maria Luisa Robba, STORIE DI GIORNI PERDUTI E RITROVATI, Carta e Penna ed.

La raccolta di racconti di Maria Luisa Robba, già attraverso il titolo, *Storie di giorni perduti e ritrovati*, rivela la sua essenza tematica: il passato che riemerge nella memoria. La narratrice in posizione eterodiegetica, a prescindere dall'ultimo racconto dove si narra in prima persona, c'immerge nel suo vissuto e alcuni ricordi che richiama alla memoria nell'ultimo racconto potrebbero essere di ogni persona che ha vissuto negli anni cinquantatà sessanta il primo periodo della sua vita in provincia.

Come Marcel Proust, va alla *"ricerca del tempo perduto"* per ritrovare se stessa, la sua identità poiché il senso della vita risiede nel passato e il ritorno ad esso è salutare, considerando che riempie e discerne il presente e il futuro che ognuno di noi intanto immagina e spera che diventi realtà.

Chiudono la raccolta un disegno e due poesie che si pongono in sintonia tematica con i racconti. Lo stile è chiaro, scorrevole, semanticamente appropriato, in perfetta sintonia con l'esplicazione memoriale di M.L. Robba, artista poliedrica che riesce ad esplicitare il suo sentire attraverso varie e pregevoli forme.

Prof. Francesco Garofalo

Presidente della MINERVA, Associazione Europea dei Critici d'Arte
www.maeca.eu – info@maeca.eu – WhatsApp +39 353 333 6533

Critica d'arte numero di repertorio IT08/2025-243

Opera della serie:

"MOTHERHOOD PROJECT"

dell'artista

ALESSANDRA CARREA

(Ndr: alcune immagini sono state pubblicate su questa rivista nel n. 91 - Primavera 2025)

L'opera fotografica di Alessandra Carrea, parte del progetto **"Motherhood Project"**, si impone con una forza visiva intensa e poetica. La scelta del **bianco e nero** non è un semplice vezzo estetico, ma un linguaggio che purifica l'immagine da ogni distrazione cromatica, per restituirla alla sua essenza più autentica: la relazione primaria, universale, senza tempo, tra madre e figlio.

La luce scolpisce i volumi con delicatezza, ponendo l'accento sul volto della madre e sul gesto dell'allattamento, quasi a voler trasformare un atto naturale in un rituale sacro. Lo sguardo della donna, rivolto altrove, suggerisce una profondità interiore, una consapevolezza che travalica il momento contingente: è la coscienza del dono, della responsabilità, della forza generatrice inscritta nel corpo femminile.

Il dualismo cromatico naturale - i capelli neri e corposi della madre contrapposti ai capelli biondissimi e quasi luminosi del bambino - diventa metafora visiva della continuità e al tempo stesso della differenza: due polarità che si incontrano, si completano, si fondono in un unico respiro vitale. In questa

tensione di opposti risiede il fascino silenzioso dell'immagine, che appare quasi come un'icona contemporanea, un nuovo quadro di maternità sospeso tra realtà e simbolo.

La dinamica dell'allattamento, cuore pulsante dell'opera, è rappresentata senza artifici, ma con un rispetto assoluto per la sua intimità. Non è solo nutrimento fisico, ma atto di unione, di continuità biologica e spirituale, un ponte invisibile che lega due esseri in un unico destino. Carrea non indugia nella retorica, ma cattura la naturalezza e

la potenza del gesto, mostrando come la maternità sia al tempo stesso fragilità e potenza, intimità e universalità.

Questa fotografia, nella sua sobrietà formale e nella sua forza narrativa, si pone come un manifesto delicato ma incisivo: celebrare la maternità non come semplice esperienza privata, ma come simbolo di vita, di connessione profonda e di continuità umana.

Prof. Francesco Garofalo

Critico d'Arte

Presidente facoltà Critica e Storia dell'Arte

Università Elvetica ISFOA





Isolario Edizioni

PREMIO LETTERARIO ISOLARIO

Scadenza: 15 gennaio 2026



Accademia Internazionale
Il Convivio

L'Accademia Internazionale *Il Convivio* e l'omonima rivista, in collaborazione con Isolario Edizioni, bandiscono la I edizione del *Premio Letterario Isolario 2026*

Il premio è diviso in 4 sezioni:

1. **Silloghe di poesie inedite**
2. **Narrativa inedita**
3. **Saggistica inedita**
4. **Teatro inedito**

REGOLAMENTO

Modalità di partecipazione: **Sez. 1** (*Silloghe di poesie inedite*): si partecipa con una silloge inedita o un poema a tema libero. Si può partecipare anche con opere in dialetto, purché rechino la traduzione in lingua italiana. **Sez. 2** (*Narrativa inedita*): si partecipa con un romanzo, o una raccolta di racconti, a tema libero. **Sez. 3** (*Saggistica inedita*): si partecipa con un saggio inedito, o una raccolta di saggi brevi, a tema libero. **Sez. 4** (*Teatro inedito*): si partecipa con un'opera teatrale inedita a tema libero o una raccolta di testi teatrali a cui bisogna dare un titolo complessivo. Tutte le opere devono rimanere inedite e prive di legami contrattuali sino al giorno della premiazione, pena l'esclusione e la revoca del premio. È obbligatorio (pena l'esclusione) compilare la **scheda di partecipazione** allegata. Nel caso in cui l'opera sia di più autori, ciascuno di essi deve compilare la scheda di partecipazione specificando di essere coautore.

Modalità di invio: per e-mail, in un unico file (formato Word o PDF), da inviare a: manittaangelo@gmail.com, enzaconti@ilconvivio.org; oppure per mezzo posta in 3 copie a: Angelo Manitta - Premio Letterario Isolario, Via IV Novembre, 6 - 24022 Alzano Lombardo (BG).

Scadenza: 15 gennaio 2026 (fa fede la data di invio dell'e-mail o il timbro postale). Sarà data comunicazione personale esclusivamente ai vincitori, i cui nomi saranno resi pubblici sul sito www.ilconvivio.org e pubblicati sul primo numero utile della rivista letteraria "Il Convivio".

Premi: Per i primi classificati di ciascuna sezione:

- 1° classificato: pubblicazione gratuita con 30 copie omaggio all'autore + diploma.
- 2° classificato: pubblicazione gratuita con 20 copie omaggio all'autore + diploma.
- 3° classificato: pubblicazione gratuita con 10 copie omaggio all'autore + diploma.

Sono previsti inoltre targhe e diplomi per i Finalisti, medaglie e diplomi di merito per Segnalati e Menzionati. I libri, correttamente registrati, avranno il codice ISBN e verranno pubblicati dalla casa editrice *Isolario Edizioni* con regolare contratto editoriale. L'Editore si riserva la possibilità di proporre la pubblicazione esclusivamente alle opere più meritevoli. Il verdetto della giuria è insindacabile.

Premiazione: La cerimonia di premiazione avrà luogo nella primavera 2026 in provincia di Bergamo.

Quota di partecipazione: 10 € (a sezione). I partecipanti possono concorrere a una o più sezioni. La quota dovrà essere versata: tramite bonifico bancario: Iban IT30M0760116500000093035210, intestazione: Accademia Internazionale Il Convivio, Via Pietramarina Verzella, 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT); causale: Premio Isolario 2026, specificando la sezione; oppure tramite contanti (in busta chiusa all'interno del pacco di partecipazione). È obbligatorio inviare copia di attestazione di versamento e la scheda di adesione al premio, pena l'esclusione.

Il presidente del Premio
Angelo Manitta

COMPILARE LA SCHEDA DI ADESIONE SUL RETRO



SCHEDA DI ADESIONE

Premio Letterario Isolario 2026

(Si prega di compilare a stampatello)

Sezioni a cui si intende partecipare e titolo dell'opera:

<input type="checkbox"/> Silloge di poesia	Titolo.....
<input type="checkbox"/> Narrativa	Titolo.....
<input type="checkbox"/> Saggistica	Titolo.....
<input type="checkbox"/> Teatro	Titolo.....

DATI PERSONALI

Nome..... Cognome.....

Residente a Provincia.....CAP.....

Indirizzo.....N..... Telefono.....

Email (in stampatello).....

Autorizzo l'uso dei dati personali ai sensi del *Regolamento UE 679/2016 e del D. Lgs. 196/2003 e s.m.* (l'Accademia Internazionale Il Convivio utilizzerà i dati solo ed esclusivamente per l'invio di informazioni culturali, e si impegna a non cederli a terzi). Partecipando al Premio do automaticamente il consenso a ricevere, sia per e-mail che cartaceo, informative relative al Concorso e alle iniziative dell'Associazione. Mi assumo le responsabilità per eventuali illeciti (violazione di copyright, ecc.) liberando gli organizzatori che agiscono in buona fede, ai sensi del *D.Lgs. 196/2003*. Prendo atto dell'informativa di cui sopra e acconsento al trattamento dei dati nei termini sopra indicati, compresa la trasmissione all'editore in caso di vincita o proposta di pubblicazione.

Data..... Firma.....

ECHOS

edizioni

immaginare è vivere

Echos Edizioni è una casa editrice radicata nel cuore della Val Sangone, dove la bellezza della natura ispira ogni progetto.



Ogni giorno investiamo passione, cura e dedizione nel nostro lavoro. Dal primo impianto al prodotto finito, curiamo con attenzione editing, grafica e stampa, offrendo ai lettori qualità, affidabilità e un impegno costante per crescere insieme: Echos è ascolto, creatività e rigore editoriale.

ECHOS Edizioni di Samanta ZULLE

Piazza Gramsci, 1 - 10050 COAZZE (TO)

☎ 3382074923

✉ amministrazione@echosedizioni.it



Anno XXII - N. 94 - Inverno 2025

ISSN: 2280-2169